

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

93° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

Presidenza del presidente GENTILONI

INDICE

Seguito dell'audizione del Presidente del Consiglio di amministrazione, del Direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 15 e passim	<i>PETRUCCIOLI dott. Claudio, presidente della RAI</i>	<i>Pag. 24, 29, 30 e passim</i>
BOCO (<i>Verdi-U</i>), senatore	18	<i>MEOCCHI dott. Alfredo, direttore generale della RAI</i>	<i>4, 10, 27 e passim</i>
BONATESTA (<i>AN</i>), senatore	8, 10, 45 e passim		
BUFFO (<i>DS-U</i>), deputato	34, 38		
BUTTI (<i>AN</i>), deputato	16		
D'ANDREA (<i>Mar-DL-U</i>), senatore	33		
FALOMI (<i>Misto-Cant</i>), senatore	28, 29, 30		
GIANNI Giuseppe (<i>UDC</i>), deputato	15, 27		
GIORDANO (<i>RC</i>), deputato	12, 14		
IERVOLINO (<i>UDC</i>), senatore	36, 37, 45		
LABELLARTE (<i>Misto-SDI-US</i>), senatore	31, 52		
LAINATI (<i>FI</i>), deputato	14, 15, 17		
PANATTONI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato	21, 24		
PESSINA (<i>FI</i>), senatore	20		
SCALERA (<i>Mar-DL-U</i>), senatore	25, 26, 27		

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC (CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno; Misto-Rosa nel Pugno; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti Democratici: Misto-ED; Misto MRE-Movimento Repubblicani Europei.

Intervengono il presidente della RAI, dottor Claudio Petruccioli, i consiglieri di amministrazione, professor Angelo Maria Petroni, dottor Antonino Rizzo Nervo, dottor Carlo Rognoni ed il direttore generale della RAI, dottor Alfredo Meocci.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto, altresì, che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI

(Seguito e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI, sospesa nella seduta del 26 ottobre 2005.

Comunico che ieri, in seno all'ufficio di Presidenza, si è convenuto di concludere oggi l'audizione odierna perché si è ritenuto che questa rappresenti la soluzione più giusta per tutti.

Poiché, vi ricordo, che gli iscritti a parlare sono numerosissimi, prego i colleghi – soprattutto quelli appartenenti a Gruppi i cui rappresentanti hanno già preso la parola o che hanno molti iscritti a parlare – di contenere il più possibile i loro interventi.

Il Regolamento, come sapete, riconosce grande libertà, ma sarebbe utile per tutti riuscire a contenere gli interventi entro cinque minuti o poco più affinché si possa concludere intorno alle 16. Il mio, ovviamente, deve essere inteso come un appello e non come un'indicazione tassativa.

Sappiamo che per molte questioni potremo approfittare del *question time* che verrà istituito, presumibilmente, tra la fine del mese corrente e l'inizio di dicembre per affrontare le questioni in modo adeguato.

Mi limito ad aggiungere, riservandomi eventualmente pochi minuti di intervento prima delle conclusioni, che dopo la prima fase dell'audizione – come fanno i colleghi che hanno partecipato all'ufficio di Presidenza – ho scritto ed inviato una lettera al direttore generale Meocci facendo rife-

rimento ad un'audizione risalente a poco più di cinque mesi fa alla quale partecipò l'allora direttore generale Cattaneo. Nel corso di tale incontro egli aveva fornito un quadro assai confortante dei conti della RAI vantando risultati positivi e definendoli in linea con il *budget*.

Il dottor Meocci nella sua introduzione, invece, oltre a considerare la situazione economica trascorsa positiva ma insufficiente per un'eventuale quotazione in borsa, aveva espresso gravi preoccupazioni per il bilancio 2006, in particolare, riferendosi ad un rischio di perdita tendenziale pari ad oltre 80 milioni, dato poi confermato e, addirittura ampliato fino a 130 milioni, dalla stampa nei giorni successivi (credo tutti voi ne avrete preso visione).

Ho chiesto, pertanto, al Direttore generale di fornire maggiori chiarimenti in apertura di questa riunione in modo da consentire a tutti i colleghi di intervenire anche sulla base delle precisazioni che il dottor Meocci tra non molto fornirà in merito allo stato attuale dei conti RAI.

Cedo, dunque, la parola al direttore generale della RAI, dottor Meocci.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Grazie signor Presidente.

Ritengo che, al fine di schematizzare le vicende economiche e finanziarie della RAI, questi ultimi mesi possano essere suddivisi in tre periodi. Nel primo periodo, relativo alla privatizzazione e collocato tra ottobre 2004 e marzo 2005, sono stati redatti il bilancio 2004, il piano industriale per la privatizzazione 2005-2007 ed il *budget* 2005; nel secondo, relativo alla sospensione del processo di privatizzazione (marzo-novembre 2005), si sono operate una serie di scelte sulla gestione non previste nel piano industriale per la borsa; infine, il terzo si riferisce agli scenari futuri cui afferisce la difficile situazione dei conti aziendali, quindi il *budget* 2006 e il piano da elaborare per il 2006-2008.

Per quanto riguarda il bilancio 2004, voglio ribadire che è stato redatto in una logica di continuità di applicazione dei principi contabili. Non presenta, quindi, valutazioni influenzate dal processo di privatizzazione e beneficia del cosiddetto disinquinamento fiscale che, peraltro, è stato obbligato dal nuovo testo del codice civile. Inoltre, la gestione, neutralizzando i grandi eventi, migliora e si pone sostanzialmente in linea con il 2003.

Voglio, infine, sottolineare che la distribuzione dei dividendi impatta esclusivamente sulla gestione finanziaria, mentre è neutra sui risultati economici 2005 e, soprattutto, 2006.

Riguardo la privatizzazione, come ho avuto modo di riferire nell'ultima audizione, confermo che la RAI presenta margini positivi ma insufficienti per sostenere un'eventuale quotazione dal momento che presenta una struttura degli assetti industriali non in linea con il mercato che determina riflessi negativi sulle *performance* prospettiche.

Il *business plan* 2005-2007 e i relativi *action plan*, elaborati con il supporto dell'*advisor* del Ministero dell'economia (Rothschild), hanno affrontato in modo coerente e sistematico questo scenario.

Infatti, per sostenere la quotazione prevedevano di recuperare margine per circa 160-180 milioni di euro con azioni che includevano interventi strutturali sugli assetti e sui conti, quali: il riposizionamento dell'offerta verso *target* commerciali con potenziamento della raccolta pubblicitaria, il ridimensionamento delle risorse destinate all'offerta generalista attraverso riduzione della produzione interna (utilità immediate) e sfruttamento della *library*, l'avvio di politiche di snellimento e di esternalizzazione delle strutture di supporto ed aree del sistema produttivo.

Il piano postulava, inoltre, una politica di crescita certa del canone di abbonamento, con un incremento del canone unitario di 5-6 euro nel biennio 2006-2007 (politica questa necessaria per sostenere i margini dell'azienda).

Il *budget* 2005 è stato costruito all'interno di questa logica con sfidanti obiettivi che recepissero gli effetti dell'*action plan* a supporto del piano della privatizzazione, in particolare: una riduzione del *budget* delle reti, un obiettivo sfidante sulla pubblicità, un risparmio sull'acquisizione di diritti sportivi, quali, Lega calcio e ciclismo.

La sospensione di fatto del processo di privatizzazione nel marzo 2005 ha determinato un naturale cambiamento nell'approccio alla gestione e la non applicazione di molti degli interventi previsti negli *action plan* e riportati nel bilancio 2005 che, come ho detto, fondavano il loro razionale sul cambiamento di contesto derivante dalla privatizzazione dell'azienda.

Nel primo semestre si è proceduto ad un rafforzamento dei palinsesti dell'anno 2005, in particolare per quanto riguarda le reti, determinando il ritorno del costo al livello 2004.

La raccolta pubblicitaria non ha potuto beneficiare del posizionamento verso *target* più commerciali e quindi ha incontrato difficoltà a mantenersi in linea con gli obiettivi prefissati.

La RAI ha proceduto ad acquisire diritti sportivi (Champion's League, Mondiali) che la vincolano per i prossimi anni. Il *budget* 2006 è pertanto figlio della cronologia degli eventi sopra riportata. Dunque, andamento piatto dei ricavi (il canone è bloccato da due anni, mentre la pubblicità incontra difficoltà a tenere il tasso di incremento del mercato); aumento strutturale dei costi dello *sport* per circa 50 milioni di euro (Champion's League); riconferma dei livelli di costo 2004 per il palinsesto; crescita dei costi-investimenti derivanti da obblighi emergenti del servizio pubblico (offerta di nuovi canali sul digitale terrestre, ampliamento dell'offerta regionale – c.d. mezzora – consistenti investimenti sulla nuova rete digitale) che non prevedono ritorni nel breve medio periodo; inerzia dei costi delle risorse interne e del capitale investito; aumento degli investimenti sui centri e sulle sedi a causa dell'elevata obsolescenza.

Tali fenomeni possono quantificarsi con un impatto differenziale rispetto al piano di 150-170 milioni di euro.

La Direzione generale ha avviato da subito un percorso di rientro. Le prime azioni individuate si sono mosse in uno scenario di continuità e non prevedono interventi di carattere straordinario. Tali azioni portano ad un

miglioramento dell'ordine di 40 milioni di euro, fissando il *deficit* tendenziale intorno agli 80 milioni di euro.

Il Consiglio, preso atto della situazione, ha indicato l'obiettivo del pareggio quale elemento essenziale e non rinunciabile, dando mandato alla Direzione generale di presentare un piano di recupero che privilegi interventi al di fuori del palinsesto generalista.

In considerazione dello scenario relativo alle risorse e alla rigidità degli assetti non modificabile nel breve periodo, vi posso sin d'ora anticipare che la manovra che il Consiglio dovrà esaminare, si presenta necessariamente e in larga parte come una manovra che da un lato non produce effetti strutturali e dall'altro comporta rilevanti sacrifici, limitando l'azione dell'azienda in aree a valenza strategica.

In particolare, posso anticiparvi le seguenti azioni: limitazione dello sviluppo dell'offerta digitale; interventi nell'area dei diritti sportivi; contenimento del piano degli investimenti sul digitale e sull'innovazione tecnologica. Pertanto, le azioni da implementare per conseguire il pareggio nel 2006 potranno comportare consistenti sacrifici con ricadute possibili sul posizionamento aziendale.

Le prime risultanze della contabilità separata evidenziano che la dinamica del canone, a parità delle altre condizioni, diviene l'elemento centrale per il riequilibrio e per la creazione delle condizioni per lo sviluppo.

La definizione di una politica di crescita delle risorse diviene elemento centrale per la progettazione dello sviluppo del servizio pubblico. Mi accingo a concludere il mio intervento, accogliendo i suggerimenti del presidente Gentiloni. Vorrei però farvi notare ad esempio, all'interno della logica che siamo determinati a seguire, che vi è una crescita esponenziale dei costi (per parlare di un argomento che ritengo interessante) relativi ai diritti sportivi.

C'è una crescita esponenziale di costi dei diritti sportivi. Per esempio, rispetto ai mondiali di calcio, la RAI ha comunicato a tutti i livelli i rischi connessi alla crescita esponenziale dei costi di acquisizione dei diritti passati dai 4 milioni di euro del 1998, ai 62 milioni del 2002, fino ai presunti 180 milioni (92 milioni per il pacchetto dei 25 principali incontri più 88 milioni di euro relativi all'acquisizione delle restanti partite) che la RAI avrebbe dovuto corrispondere per acquisire l'intero pacchetto di incontri del 2006.

In sintesi, nel 2002 l'acquisizione dei diritti per i Mondiali di calcio costò alla RAI 62 milioni di euro.

Nel 2006 la RAI verserà un corrispettivo, comprensivo della trasmissione delle 25 partite più importanti (Nazionale e finale) degli *highlights* di tutte le gare in programma, di 107 milioni di euro.

Nel 2010 e nel 2014 la RAI, per detenere la titolarità completa di tutta la griglia dei diritti disponibili, verserà la somma complessiva di 350 milioni di euro (dunque nell'arco di otto anni l'esposizione risulta cresciuta di quasi il trecento per cento).

Si sottolinea che il tasso di incremento del 300% (riferito al raffronto tra il valore 2002 ed il 2010) tiene conto anche del fatto che per il 2010 e

per il 2014 la RAI ha comprato tutti i diritti per la diffusione radiotelevisiva sia in chiaro che a pagamento.

Si tratta pertanto di un dato lordo che non considera gli introiti, anche da commercializzazione, che la RAI potrà ricavare dallo sfruttamento dei relativi diritti.

L'acquisizione dei diritti degli Europei di calcio costò alla RAI tredici milioni di euro. Nel 2004 la RAI ha versato un corrispettivo di 68 milioni di euro. Nel 2008 la stima prevista è di 99 milioni di euro.

La RAI detiene la titolarità dei diritti della Formula Uno per altre due stagioni; nel 2007, l'ultimo anno di vigenza del presente contratto, verserà 35 milioni di euro. Nell'ultima seduta il Consiglio di amministrazione ha dato mandato al Direttore dei diritti sportivi di presentare un'offerta RAI per il bando di gara relativo alle stagioni 2008-2012. L'esigenza della RAI è quella di garantire, come concessionaria unica del servizio pubblico, la copertura televisiva in chiaro degli avvenimenti di più largo *appeal* editoriale con la necessità di non appesantire conti economici che presentano una dinamica di ricavi (nessun incremento del canone e ricavi pubblicitari in linea con gli andamenti del mercato), non in grado di assorbire questi aumenti così ingenti. Ormai il costo dei diritti e dei connessi costi di produzione trova solo una ridotta copertura nei ricavi pubblicitari.

Nel prossimo triennio 2006-2008, le ipotesi di piano indicano sulla base di quanto già contrattualizzato o in corso di definizione, un incremento nel valore degli eventi ordinari: ad esempio, la *Champion's League*, i cui diritti la RAI ha recentemente acquistato per le edizioni 2006-2009, comporteranno un esborso di 50 milioni di euro a stagione.

Per quanto riguarda lo scenario futuro, tenuto conto di quanto esposto non può non rilevarsi che il *trend* di aumento e il livello assoluto costi dei grandi eventi sportivi (tra tutti quelli calcistici - Mondiali ed Europei - Olimpiadi e Automobilismo) imporranno all'Azienda scelte selettive e sacrifici nell'acquisizione dei diritti sportivi.

È pertanto necessario che a livello aziendale vengano definite priorità - di carattere strategico/editoriale - in termini di presidio di eventi, posto che le risorse (sia di carattere pubblico che commerciale) ad oggi disponibili e il loro previsto *trend* di sviluppo non sembrano ad oggi poter sostenere in alcun modo la copertura di tutti gli eventi tradizionalmente seguiti da RAI, senza determinare forti squilibri nei conti aziendali.

Di tale prospettiva occorrerà tener conto in occasione di altri importanti contratti a scadenza (Coppa Italia, Nazionale, Lega Calcio) al fine di effettuare scelte compatibili con l'equilibrio economico in un'ottica di medio-lungo periodo.

La crescita esponenziale del costo dei diritti sportivi riguarda non solo manifestazioni di largo *appeal* editoriale (Campionati del mondo di calcio, *Champion's League*, Formula uno, Giochi Olimpici estivi ed invernali, Campionati europei di calcio), ma anche discipline facenti parte dei cosiddetti sport meno conosciuti. Ad esempio, la richiesta economica formulata dagli organismi competenti per la cessione dei diritti inerenti l'edizione 2010 dei Campionati mondiali di pallavolo (in programma in Ita-

lia) sfiora un incremento del trecento per cento rispetto al corrispettivo pattuito dalla RAI per l'edizione 2006.

Questo per quanto riguarda la situazione economica. Quando siamo arrivati, abbiamo cercato di fare le analisi che vi ho esposto; ora stiamo lavorando alle prospettive future. Abbiamo fatto scelte (per quanto riguarda il rapporto pubblicitario con la Sipra) anche fortunate.

Gli ascolti vedono la RAI vincente su tutta la linea e lo sarà sicuramente nella stagione di garanzia. Anche durante la settimana 30 ottobre - 5 novembre, come nelle precedenti, la RAI ha prevalso su Mediaset nell'intera giornata e nel *prime time*, per gruppo e come singole reti. Per il gruppo, nell'intera giornata la RAI supera Mediaset del 5,69 per cento, mentre nel *prime time* il vantaggio risulta pari a 4,86 punti percentuali. Nella programmazione di prima serata, la RAI ha prevalso in tutte le serate. Tra gli altri aspetti si segnalano i seguenti: l'edizione delle 20 del TG1 ha superato il TG5 di 3 punti percentuali; «Affari tuoi», il programma condotto da Pupo, ha prevalso nei confronti di «Striscia la notizia» di 3,33 punti percentuali; «L'eredità» nella fascia preserale ha sorpassato «Passaparola» di 3,11 punti percentuali.

Da ultimo, una menzione particolare per «Domenica in» condotta da Pippo Baudo che anche domenica scorsa, nonostante la grande aspettativa creata dai *media* circa la puntata del programma di Canale 5, ha superato «Serie A» di Bonolis con il 28,86 per cento contro il 22,04 per cento.

Ancora un riconoscimento per la *fiction* di prima serata «Provaci ancora prof» che ha superato di quasi dieci punti percentuali un prodotto di gran lunga più costoso quale «Callas e Onassis», trasmesso su Canale 5.

PRESIDENTE. Grazie Direttore, dalla sua relazione emerge quindi una RAI dai grandi ascolti, ma con una situazione più difficile per quanto attiene i conti.

BONATESTA (AN). Grazie Presidente, intendo rivolgermi al Direttore generale, al presidente Petruccioli e al presidente Gentiloni.

Dottor Meocci, poco dopo il suo insediamento, i giornali mi indicavano come colui che chiedeva le sue dimissioni per il programma di Celentano. Ho già spiegato che non ho assolutamente chiesto le sue dimissioni; semplicemente, ho contestato una sua dichiarazione in cui affermava che non poteva fare niente al riguardo.

Ritengo che un Direttore generale non possa dire di non poter fare niente, altrimenti viene spontaneamente da chiedersi, in maniera provocatoria, cosa ci stia a fare. È pur vero che lei si era insediato da solo tre mesi, però - se il buongiorno si vede dal mattino - da un punto di vista decisionista lei ancora lascia a desiderare. Per sgomberare il campo da qualsiasi ipotesi irrealistica, le faccio presente che nei suoi confronti non ho niente né sotto il profilo politico, né personale.

Quello che mi chiedo è come sia possibile mandare in onda per quattro puntate una trasmissione come quella di Celentano, che stasera finalmente finisce, dicendo semplicemente che non si può fare niente.

Lei ora ci ha illustrato la situazione economica della RAI, parlandoci di quanto costeranno i Mondiali. Da un raffronto con i costi di questa «benedetta» trasmissione di Celentano, i Mondiali sembrano regalati. Calcolando un costo di 2 milioni e mezzo a puntata per quattro puntate, sono 10 milioni per una trasmissione che, checché ne dica la sinistra, il presidente Gentiloni o Petruccioli, non è assolutamente di qualità. Con quei soldi, infatti, chiunque, anche chi non si intende di televisione, penso che sarebbe riuscito a farla: basta chiamare un regista per le scenografie, degli invitati e via dicendo. Questo, secondo me, ai telespettatori, tanto entusiasti della trasmissione, si sarebbe dovuto dire; qualcuno avrebbe dovuto parlare del fatto che la gente si è divertita con un programma che è costato 20 miliardi di vecchie lire. In tal modo si sarebbe creato un effetto negativo nei confronti di Celentano.

Ripeto, si sarebbe dovuto dire che ogni volta che Adriano Celentano è apparso in televisione per assumere il ruolo di vate a spese di tutti i contribuenti italiani e degli abbonati alla televisione pubblica, tutti coloro che si sono spellati le mani per applaudirlo hanno contribuito a dargli 350.000 euro a puntata, cioè due miliardi e 800 milioni di vecchie lire. In virtù di questa cifra credo che chiunque avrebbe potuto ottenere un certo successo, e si sarebbe potuto evitare di ingaggiare l'anziano «molle agiato», ex «molleggiato», per condurre una trasmissione che per quattro settimane consecutive si è rivelata essere semplicemente uno «spottone» politico a favore della sinistra nella vigilia della campagna elettorale, caricando costi estremamente elevati sugli italiani, tutti, anche quelli che non hanno le stesse idee del «molle agiato». Sarebbe stato sufficiente trasmettere in sovrimpressioni sulle immagini di ogni puntata una frase che avesse avvertito i telespettatori del fatto che il programma costava due milioni e mezzo di euro e che Celentano, tanto caro agli italiani, percepiva 350.000 euro per farli divertire. Sarebbe stato interessante vedere gli effetti di una simile mossa e sicuramente avremmo potuto verificare che le famose percentuali sarebbero state diverse.

Il caso di «Rock Politik» è grave perché, ad eccezione di quattro canzonette del vecchio repertorio e di qualche ospite che si è limitato a cantare, la trasmissione è stata sempre a senso unico, a favore della sinistra e contro Berlusconi. La stessa scelta degli ospiti è stata effettuata con cura meticolosa perché avrebbero dovuto essere in grado di parlare bene della sinistra e male di Berlusconi.

Abbiamo detto che i palinsesti della RAI non possono essere fatti dai magistrati, ma di certo non li può fare Celentano che ha fatto rientrare in RAI tutti coloro che avevano contenziosi in sospeso con l'azienda e la cui partecipazione ai programmi del servizio pubblico era quantomeno inopportuna, almeno finché la RAI non avesse assunto qualche decisione in merito. Celentano, invece, li ha riportati nella televisione pubblica, nel silenzio assoluto dell'azienda, arrivando addirittura a sposare la tesi che Santoro non è un personaggio politico perché ha dato le dimissioni, dimissioni di natura tale che dopo due giorni era a Strasburgo a votare nell'Aula del Parlamento europeo. Anche in questo caso non solo la RAI

non è intervenuta ed il Direttore generale non ha proferito parola quanto non è stata adottata alcuna iniziativa nei confronti di Celentano.

Non so di quanto tempo abbia bisogno ancora il dottor Meocci per dimostrare di voler dare veramente una sterzata all'intero sistema gestionale della RAI.

Ricordo che il Direttore generale ha affermato di volere una televisione morale. Dottor Meocci, la televisione morale per caso è quella che va in onda tutti i giorni con trasmissioni come «La vita in diretta»? Mi spieghi se è televisione morale il programma di Michele Cucuzza che ogni giorno, da un mese a questa parte, dedica ore ed ore alla ormai superata telenovela *Al Bano-Lecciso*, coinvolgendo addirittura i parenti di Romina Power e mandando in onda vecchi filmati del padre; è stata presentata l'intera dinastia della signora Lecciso e si è parlato anche dei suoi probabili amori con altri personaggi televisivi (sulla vicenda è stato intervistato anche Giletti). Tutto questo è assurdo.

Eta Meta Research ha condotto una ricerca realizzata in collaborazione con 80 esperti di psicologia e psicopedagogia ed ha monitorato la programmazione delle reti nazionali RAI, Mediaset e La7 per tre settimane al fine di individuare ogni quanti minuti in media protagonisti della scena televisiva diventano *gossip* e pettegolezzi. È stato calcolato che su 104 ore di programmazione quotidiana (considerate le tre reti RAI, le tre Mediaset e La7, senza tener conto delle repliche notturne) in media ben 13 ore sono dedicate a questo tipo di notizie.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Si tratta di poco più di 10 minuti per rete.

BONATESTA (AN). Dottor Meocci, questa è la televisione morale? Questa è la famosa televisione di qualità?

Lei è stato ospite del programma radiofonico di Fiorello e anche in quell'occasione, caso strano, si è parlato della vicenda *Al Bano-Lecciso* a proposito della quale lei ha detto: «Ne ho già parlato con il Direttore di rete. Ma perché non ne parli tu con Del Noce» – lei si riferiva a Fiorello, allora facciamolo fare a lui il Direttore generale – «vista l'influenza che hai su di lui?». Poi ha proseguito: «Comunque, è difficile mettere insieme con equilibrio qualità e mercato». Sono pienamente d'accordo con lei, dottor Meocci; è estremamente difficile, ma la televisione pubblica, non quella commerciale, quando si trova in difficoltà deve fare delle scelte per trovare l'equilibrio. Non è possibile lasciare che tutto vada alla deriva perché non si riesce a trovare equilibrio tra qualità e mercato. Pertanto, nel momento in cui la televisione pubblica non riesce in questo intento, deve decidere tra le due opzioni. Questo è quello che chiedo io e che chiedono tutti coloro che seguono la televisione.

Lei ha citato i dati, è vero, ma ha mai provato, dottor Meocci, a fare *zapping* da un canale all'altro? Quando sostiene che «L'isola dei famosi» ha vinto sulle altre trasmissioni, si rende conto di qual era l'alternativa? «La talpa», o altri programmi che non offrono assolutamente niente. In

questi casi vince la trasmissione meno peggiore ma la televisione pubblica non può gareggiare su questo. Quando si parla di ascolti, di vittorie, è necessario verificare cosa viene trasmesso lo stesso giorno, alla stessa ora, dalle altre emittenti televisive, altrimenti non si può parlare di RAI vincente e di Mediaset perdente, o viceversa.

Se la RAI, la televisione pubblica, non prova a mettere un freno, ci avvieremo ad un'epoca in cui la televisione farà sempre più tendenza ma si tratterà di una tendenza al basso, al negativo, alla mancanza di qualità.

Mi rivolgo ora al presidente della RAI, senatore Petruccioli, che si è scagliato contro le «liste di proscrizione», come sono state da lui considerate. Presidente, si rende conto che lei, invece, ha compilato delle «liste di prescrizione»? Ha, infatti, elencato i nomi di tutti coloro che devono rientrare in RAI e il cui rientro sarebbe gradito. Sa cosa stiamo ottenendo in questo modo? Tutti stanno capendo che per fare televisione, per avere un bel po' di companatico e non un pezzo di pane, dato che la RAI paga bene, basta presentarsi come uno che parla male del Governo (ma non del Governo, basta che si impegni a parlare male di Berlusconi) per avere pronto un intero programma. Queste sono le liste di prescrizione che ha fatto lei, e sono ancora più gravi di quelle di proscrizione, che eventualmente qualcuno potrebbe aver fatto.

Stiamo facendo in modo che alla RAI si avvicini solo chi si impegna a parlare male di Berlusconi, del Governo, del centro-destra. Ciò è in netto contrasto con la sua dichiarazione dell'altro giorno da me definita come «la scoperta dell'acqua calda» da parte del presidente Petruccioli.

Tale dichiarazione, signor Presidente, ricalca quello che noi, io personalmente, ripetiamo da mesi a questa parte. Perché non se ne è accorto prima, quando poteva intervenire? Ora che è già finito il programma di Celentano, ora che Santoro è già riapparso in televisione, oppure che sono stati riportati in televisione altri personaggi, è facile dire che dobbiamo trovare un equilibrio. Se ne aveva la possibilità, poteva intervenire prima.

Presidente Gentiloni, io non ero presente quando lei è stato eletto, e quindi non l'ho votata. Se fossi stato presente, l'avrei votata in accordo con il mio Gruppo. Io le ho fatto un comunicato di agenzia augurandole buon lavoro e di essere, come lei diceva, *super partes*. L'ho vista in alcune apparizioni televisive, l'ultima delle quali a «Porta a Porta». Le posso dire che lei non è *super partes*, e quindi mi ha deluso. Spero che anche per lei si tratti della difficoltà dell'inizio, perché deve ancora scardinare alcuni legami di quando sedeva da questa parte.

Se io oggi faccio questo intervento, è perché sono preoccupato in quanto ho davanti un Direttore generale della cui professionalità, correttezza e trasparenza, ho il massimo della fiducia e che però mi sembra troppo indeciso. Tralasciando i riferimenti a Ponzio Pilato contenuti nel comunicato stampa, il decisionismo non è sicuramente il suo forte.

Ho davanti un Presidente della RAI ed un Presidente di Commissione di vigilanza che stanno confermando il dubbio che circolava quando si

parlava di nomine: che controllore e controllato insieme non possano realizzare grandi risultati.

GIORDANO (RC) Le critiche del senatore Bonatesta, che ritengo utili, sembravano quasi una perorazione dei bei tempi andati, quando il Consiglio d'Amministrazione era composto solo ed esclusivamente da realtà omogenee e non c'era un Presidente. Allora tutto funzionava con grande fluidità e la concezione di essere *super partes* era pienamente rispettata nel senso che non esisteva più alcuna parte se non quella alla quale si riferisce il senatore Bonatesta.

Perché la RAI finora è questa; e siccome stiamo appena verificando l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione invito i nuovi vertici della RAI ad aspettare prima di dare un giudizio di normalizzazione rispetto alla verifica del lavoro svolto. E' un fatto importante che si sia sanata una ferita che durava da tantissimo tempo, ma sanare una ferita non significa normalizzare una vicenda politico culturale interna all'azienda RAI.

Tale azienda, come il Presidente della RAI ha talvolta affermato doverosamente riportando la cronaca degli eventi, a tutto oggi esprime forme di discriminazione del tutto evidenti e presenta una situazione anomala, ne converrà anche lei signor Direttore generale. Una *performance* tanto decantata di successi dal punto di vista degli ascolti si accompagna ad una tragedia economica e finanziaria che fino a qualche tempo fa ci era occultata.

Signor Presidente, tale difficoltà è enfatizzata dal fatto di accompagnarsi ad un indice di successi, che spero si mantenga tale. Non vorrei che invertendo il *trend* la difficoltà si trasformi in tragedia.

Tutti discutono della trasmissione di Celentano, perché in essa sono apparsi per qualche minuto coloro che sono stati discriminati per qualche anno. Vorrei chiedere ai vertici della RAI quando essi rientreranno non per qualche minuto ma stabilmente. È questa la domanda vera a fronte delle resistenze poste solo ed esclusivamente a causa di una breve apparizione televisiva.

Per mia propensione culturale non sono entusiasta della trasmissione di Celentano. I miei paradigmi interpretativi del mondo non possono essere ridotti a quanto viene definito *rock* o lento. Io ho una multiforme capacità d'analisi che credo sia più utile in generale ed anche più utile prospettare per la televisione pubblica.

Nonostante ciò è fuori da me l'idea di censurare qualcuno, anche quando esprima un contenuto culturale radicalmente avverso al mio.

Sono qui a chiedere non solo il rispetto del pluralismo culturale dell'azienda, ma a chiederla anche a nome di coloro che non appartengono alla mia stessa opzione culturale. Oltre ai soliti Guzzanti, Biagi e Santoro, penso anche a Massimo Fini, ad Oliviero Beha, a personaggi che hanno subito una discriminazione in azienda ma ai quali non mi lega alcuna affinità culturale.

Le critiche qui rivolte a Celentano sono da bandire in quanto tali, perché rappresentano vere forme di censura, indipendentemente dai miei canoni di gusto o culturali.

Vorrei poi brevemente accennare al discorso di fondo. Quella cui noi vogliamo tendere non è una RAI pluralista in senso classico, incentrata cioè sulla rappresentanza dei partiti, diversamente vorrebbe dire che vi è mediocrità anche nel nostro dibattito politico-culturale.

Dal momento che la RAI rappresenta la più grande azienda culturale del nostro Paese, dovrebbe essere oggetto di fortissimi investimenti e la sua missione produttiva, che è propria del pubblico, dovrebbe basarsi sul parametro – proprio perché è la più grande azienda culturale del Paese – della redditività differita, che dovrebbe sempre ispirare un'azienda pubblica.

Non ci stiamo riferendo ad un'azienda che deve realizzare immediati ritorni, dal punto di vista dei costi-benefici, solo per stare sul mercato, ha anche una missione da prospettare (altrimenti, non comprenderei la differenza tra un'azienda pubblica e una privata) e la missione che deve poter realizzare tale azienda riguarda lo sforzo di produrre un processo di unificazione culturale nel Paese, una sorta d'identità collettiva, rispettando un pluralismo culturale di società, prospettando un'inchiesta sulle condizioni di coloro che non rappresentano né il *jet set* dello spettacolo, né la geografia dei potenti. Credo, per esempio, che sarebbe interessante svolgere un'inchiesta su come vive gran parte della società italiana, o sui suoi movimenti ed espressioni critiche.

Sono stato contentissimo del fatto, pur non avendo partecipato a quell'evento, che l'azienda pubblica abbia trasmesso in diretta la manifestazione in difesa di Israele. Sono ben lieto che questo costituirà un precedente anche per le manifestazioni che seguiranno, ad esempio, quelle *no global* o del movimento sindacale e tutte le altre che hanno prodotto e producono cultura nel nostro Paese.

Questo è il pluralismo che ci interessa, non tentare di mantenere un piccolo spazio a favore di qualche partito! È necessario fornire un'idea delle grandi culture della società italiana, di cosa si esprime nel profondo, nella sua società, condurre un'inchiesta reale su tali realtà.

Passo, infine, all'ultima questione, che pongo esplicitamente e sulla quale vorrei ricevere subito una risposta.

L'azienda pubblica si è resa protagonista di un servizio di grandissimo rilievo che immediatamente ha destato grande scalpore attirando l'attenzione di tanta parte dell'opinione pubblica mondiale, mi riferisco al documentario realizzato da *Rai News 24*. Purtroppo, però, è stato trasmesso la mattina molto presto, per cui, sfortunatamente, le immagini mandate in onda – che adesso scorrono su Internet – non sono state colte dalla maggior parte della popolazione italiana. Sto parlando dell'inchiesta condotta da *Rai News 24* sull'assedio di Falluja in cui si certifica in maniera inequivocabile che gli americani hanno usato armi al fosforo e al napal in netta violazione alle Convenzioni internazionali oltre all'utilizzo di modi brutali e di orrori che, francamente, pensavamo fossero banditi, al pari

della gasificazione perpetrata contro i curdi da parte di Hussein, dal consenso civile.

Chiedo, pertanto, che quella trasmissione, per l'evento drammatico che racconta e l'impatto che produce sulle persone, sia trasmessa in prima serata e seguita da un adeguato dibattito che garantisca una libera espressione delle diverse opinioni al fine di enfatizzare l'evento in questione che è oggetto di grandissimo rilievo.

Bene ha fatto l'azienda pubblica a mandare in onda quelle immagini e quella inchiesta; farebbe bene a non ridimensionarne gli effetti.

LAINATI (FI). Ritengo doverosa una replica all'intervento del collega Franco Giordano, dal momento che anch'io sono stato tra coloro che hanno chiesto che la RAI seguisse la manifestazione in favore dello stato di Israele e sono stato ben contento che la RAI l'abbia fatto.

Vorrei, però, farle notare, onorevole Giordano, che una cosa è chiedere la diretta per una manifestazione di solidarietà ad uno Stato, che per altro si chiama Israele (con tutto il peso storico che questo nome comporta) minacciato di essere cancellato dalla scena internazionale da un altro Paese, altra è seguire un'eventuale manifestazione *no global* che non si capisce bene quale rilevanza di politica internazionale possa avere.

Per quanto riguarda le iniziative di carattere sindacale cui faceva riferimento lei poc'anzi, mi permetto di ricordarle che nei cinque anni di governo Berlusconi al sindacato (in particolare, alla CGIL), a cominciare dalla manifestazione del Circo Massimo con oltre un milione di partecipanti, è stata riconosciuta grande attenzione dai mezzi di comunicazione. Non mi sembra, dunque, si debbano fare particolari critiche a tal riguardo. (*Commenti del senatore Panattoni*).

Non si trattava di un milione, forse erano un milione e mezzo, lei dice tre milioni, comunque, qualsiasi cifra lei dica, onorevole Panattoni, va bene.

Colgo, poi, l'occasione, dottor Meocci e presidente Petruccioli, per fare una precisazione in merito ad un appunto dell'onorevole Giordano circa una presunta lista di esclusi; mi auguro sia presente il collega Giulietti il quale, nell'ambito della prima parte dell'audizione, aveva pure lui citato, tra i presunti epurati, un giornalista che si chiama Massimo Fini. Mi fa piacere che il presidente Petruccioli sia stato anche Presidente della Commissione di vigilanza. Lei, Presidente, ricorderà più di altri di quale simpatica iniziativa è stato protagonista Massimo Fini quando due anni fa si recò con una microspia nel palazzo di viale Mazzini e registrò, all'insaputa del suo interlocutore (l'allora direttore di RAIDUE, dottor Marano), la conversazione, appunto, con Marano; poi, nella più assoluta illegalità, Massimo Fini fece arrivare la trascrizione di questo suo colloquio alla Commissione di vigilanza...

GIORDANO (RC). Cosa diceva il colloquio?

LAINATI (FI). Il colloquio è agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Peraltro, ce ne siamo occupati.

LAINATI (FI). Sì, ce ne siamo occupati, ma poiché qui stiamo facendo i martiri anche rispetto a persone che hanno questa consuetudine nell'approcciare i rapporti professionali e di lavoro, il presidente Gentiloni mi consentirà di rendere edotto di quanto è accaduto anche il dottor Meocci, che all'epoca non era Direttore generale del servizio pubblico radiotelevisivo.

Trovo che quanto fece il dottor Fini, fu assolutamente incredibile tanto che sollecitai la sottolineatura di questo agire all'ordine dei giornalisti che – mi pare, ahimè – abbia totalmente ignorato l'accaduto. Consiglio, però, ai miei amici e colleghi dell'opposizione di scartare questa figura professionale dal loro elenco, di escluderla perché, effettivamente, il comportamento del dottor Fini non mi è parso né alto, né nobile.

Dopo queste dovute precisazioni, presidente Petruccioli, dottor Meocci, onorevoli colleghi, desidero sottolineare in vostra presenza un fatto. Come certamente saprete, dopo il nostro incontro – per la precisione sabato scorso – RAITRE, che si sta caratterizzando per una campagna contro il partito a nome del quale ho l'onore di parlare e contro il Presidente del Consiglio e la maggioranza del centro-destra, si è prodotta in un'altra perla di questa simpatica iniziativa: il duetto, cioè, tra Fabio Fazio e l'ex Direttore dell'«Unità» finito con un intervento dell'ex onorevole diessino, Furio Colombo, che ha riversato nei confronti del Presidente del Consiglio dei giudizi ...

GIANNI (UDC). Ha rovesciato.

LAINATI (FI). Ha rovesciato, infatti, nei confronti del Presidente del Consiglio dei giudizi, a dir poco, temerari e di una violenza verbale profondamente intollerabile.

Dottor Meocci, mi rammarico che lei, avendo potuto seguire la *performance* dell'onorevole Colombo e avendo telefonato al dottor Fazio, non abbia ritenuto di criticare questo atteggiamento in assenza assoluta di contraddittorio.

Ha fatto bene a complimentarsi con Mike Bongiorno, uno dei protagonisti della storia della televisione italiana, però reputo che in quella fati-specie avrebbe anche potuto criticare l'assai singolare concezione della democrazia dell'informazione che ha Fabio Fazio, come pure altri protagonisti dei programmi di RAITRE, nei confronti di Berlusconi e del centro-destra.

Dottor Meocci, presidente Petruccioli, il problema non è solo la mancanza di pluralismo e di contraddittorio, che io e i colleghi di Forza Italia abbiamo più volte sottolineato, è anche un atteggiamento, come dire, legato da un *fil rouge* che unisce le prese di posizione di Fazio e di altri conduttori di programmi – questo è il problema a cui so che avete prestato

attenzione – non solo di natura meramente giornalistica, ma anche d'intrattenimento.

Senatore Petruccioli, abbiamo detto tante volte che i programmi che dovrebbero essere di puro intrattenimento diventano, invece, occasione per comizi politici, chiaramente a senso unico. L'altro giorno ho avuto l'opportunità di leggere una dichiarazione di Corrado Augias, ex Deputato europeo dei DS, che, rispondendo ad una lettera di una lettrice di «la Repubblica», rispetto a quanto accaduto sabato durante il programma di Fazio, ha sostenuto che è giusto definire il Presidente del Consiglio come una macchietta, un soggetto da barzelletta.

Secondo Augias, effettivamente è bene dire che ci si vergogna di una persona che si mette nelle condizioni di apparire non come uomo di Stato, ma come un soggetto di barzelletta, insomma, come una persona quasi priva dell'*allure* confacente al Primo Ministro di uno tra i più grandi Paesi occidentali. Il dottor Augias, – un conduttore di RAITRE, ex parlamentare DS – sostiene che, effettivamente, Furio Colombo ha buone ragioni per vergognarsi di Berlusconi, verso cui egli prova lo stesso sentimento. Inoltre, questo suo sentire, questa sua fortissima critica nei confronti di Berlusconi, chiaramente, si riflette sulla scelta dei suoi ospiti.

Le faccio un ulteriore esempio: l'altro giorno nel programma di Augias si discuteva sulla *devolution*, sulla riforma della Costituzione in senso federalista. Chiaramente, l'onorevole Augias, ex parlamentare DS, ha invitato a parlarne il senatore Fisichella, vice Presidente del Senato della Repubblica, che, tra gli esponenti di Alleanza Nazionale, è l'unico, o uno dei più accerrimi avversari di questa riforma costituzionale. Non mi sembra che fossero presenti altri esponenti della maggioranza fautori di questa scelta che, peraltro, era nel programma elettorale 2001 del centro-destra.

È un sentire che accomuna tutti i protagonisti dei programmi di RAITRE che, (senatore Petruccioli, dottor Meocci, questo lo abbiamo chiesto) se non verranno richiamati da voi che siete i massimi vertici dell'azienda, non perché brutti e cattivi, ma perché, semplicemente, sia rispettato quello che la *par condicio* e gli atti di indirizzo di questa Commissione prevedono, cioè il rispetto del contraddittorio e del pluralismo nei programmi di informazione e di intrattenimento.

Ho letto sulle agenzie che lei, presidente Petruccioli, su questo terreno ha intenzione di intervenire. Qualora non lo abbia fatto, mi auguro che si interessi con la massima urgenza, perché siamo veramente molto stanchi di questa faziosità che si manifesta con continuità e precisione da parte del terzo canale della televisione pubblica.

È anche vero – lei lo ricorderà, senatore Petruccioli – che in occasione di un'analoga audizione il suo predecessore Lucia Annunziata disse a questa Commissione che RAITRE è in appalto alla sinistra. Lo disse la dottoressa Annunziata nel corso di un'audizione, lei lo ricorderà, perché all'epoca presiedeva la Commissione.

BUTTI (AN). Lei annuiva, Presidente, faceva segno di sì.

LAINATI (FI). Non so se annuisse o meno, ma certamente ricordo con molta precisione le parole della dottoressa Annunziata. Questo essere appannaggio della sinistra può anche essere un dato di fatto politico di carattere generale, ma che si traduca nella più assoluta faziosità e in una vera e propria ostilità nei confronti di Forza Italia, del suo *leader* e degli altri partiti di centro-destra – lo ho già detto – è del tutto intollerabile.

Signor Presidente della Commissione e signor presidente Petruccioli, una puntata della trasmissione «Primo piano» della settimana scorsa è stata oggetto di un'interrogazione – nel nuovo spazio istituito nell'ambito di questa Commissione – da parte del collega Crosetto e del sottoscritto, perché abbiamo rilevato assenza di pluralismo, a nostro avviso ingiusta e irrispettosa, quando all'onorevole Rutelli, presidente del partito della Margherita, è stata fatta un'intervista legittimissima e molto articolata in relazione alla visita del Presidente del Consiglio italiano a Washington. Nell'ottica della legge sulla *par condicio*, ci siamo limitati a chiedere che a questa intervista fosse contrapposta per due minuti, o anche meno, l'opinione di un analogo esponente (un Presidente o un segretario) di un partito del centro-destra. Mi auguro che quanto prima possiate rispondere anche a questa nostra domanda.

Mi auguro che questa sera, signor Presidente e dottor Meocci, voi seguitate con particolare attenzione l'ultima puntata di «Rock Politik», perché il solo annuncio della presenza tra gli ospiti della signora Guzzanti mi preoccupa molto. Immagino anche che, avendo delle caratteristiche assai particolari e una visione molto personale del pluralismo, probabilmente se ne vedranno di tutti i colori.

A questo riguardo posso richiamare un'esperienza personale: fui fermato da lei proprio fuori dal palazzo di San Macuto e mi pose una ventina di domande alle quali risposi con correttezza e, naturalmente, nella più assoluta differenziazione di opinioni. In seguito, ho scoperto che la mia faccia e la mia voce sono state utilizzate nel film «Viva Zapatero» senza che mi fosse stata chiesta autorizzazione alcuna; stiamo parlando di un'operazione commerciale, onorevoli colleghi, non di un servizio televisivo e non mi è stato chiesto nulla.

Il vero problema non è tanto questo che, giustamente, va superato, bensì il fatto che di venti domande la Guzzanti ha scelto quelle ritenute più opportune da lei e meno da me e queste parti sono state messe in onda ed inserite nel film, come ha ricordato l'onorevole Giordano.

Anche l'attuale Presidente della RAI è stato protagonista insieme a me, ma in modo assai più autorevole, di questo film. Mi rivolgo quindi a lui chiedendogli di prestare particolare attenzione a quanto potrà accadere questa sera a «Rock Politik». Mi immagino, presidente Gentiloni, che rivedremo presto sia il dottor Meocci che il presidente Petruccioli per parlare di quello che accadrà questa sera.

Mi consentiranno un'ultima battuta. Senatore Petruccioli, dottor Meocci, clamorosamente vi è un unico punto di convergenza tra me ed il capogruppo dei Democratici di Sinistra in questa Commissione, onorevole Giulietti. Associandomi alla richiesta già avanzata dal collega, ri-

chiamo alla vostra attenzione il problema della scuola di giornalismo di Perugia (che ritengo investa tutti), particolarmente autorevole, come sia il dottor Meocci che il presidente Petruccioli sanno bene in quanto come me sono giornalisti professionisti. Sottolineo quindi l'importanza di mantenere in primo piano la scuola di Perugia sulla quale la RAI investe molto. Dobbiamo questa attenzione ai giovani giornalisti che possono rappresentare un serbatoio molto particolare per la televisione pubblica di oggi e di domani.

BOCO (*Verdi-Un*). Ho molto apprezzato l'incontro con il collega Petruccioli e con il dottor Meocci perché mi è sembrato partire con un piglio giusto, con un *modus operandi* che mi fa ben sperare: nessuno sconto sul futuro e sui passaggi che insieme giudicheremo in modo uniforme come è accaduto nella precedente seduta.

Nella sua relazione, presidente Petruccioli, lei ringrazia la politica e coloro che si sono dichiarati contrari ad ogni forma di lottizzazione. Questo è un passaggio oggettivo che certo condivido e che ha accompagnato la storia decennale della RAI. Di volta in volta cambiano le firme e le date ma c'è sempre stata una straordinaria prolificità nel dichiararsi contro la lottizzazione ed una straordinaria capacità di coinvolgere RAI e politica nel non essere in grado di affrontare questo problema. Condivido, inoltre, enormemente il taglio da lei dato alla questione nel momento in cui ha affermato che l'unica possibilità di interrompere questa commistione risiede nell'affidare la soluzione alla politica stessa e se questa non sarà in grado di individuarla mai questo cordone ombelicale, questo processo pernicioso potrà diventare operativo e positivo. Avete questo compito che vi grava sulle spalle e su questo sarete giudicati. Condivido enormemente la sfida, una sfida che - devo essere onesto - non coinvolge solo voi ma anche il presidente Gentiloni, l'intera Commissione e il nostro modo di operare.

Spesso siamo quasi trasformati in un servizio di controllo che opera l'uno sull'altro, nell'ambito di un processo protosindacale, di un meccanismo in cui ognuno tira la situazione a proprio vantaggio. Se non siamo attenti però, la sfida finisce nella pura demagogia ma se siamo abbastanza forti e capaci potrebbe aprire una nuova stagione. Abbiamo alle spalle qualche decennio di sconfitte, ma penso sempre che un inizio possa esserci e sia possibile vederlo.

L'accompagneremo in questa sfida, presidente Petruccioli, *in primis* mettendo in discussione noi stessi per cercare di individuare una strada che non solo riversi su di voi la responsabilità ma che cerchi anche di dividerla.

Questi due incontri sono stati quasi completamente sottomessi ad un'analisi di Celentano e di «Rock Politik». Mi dispiace enormemente perché questo è già l'esempio di una sudditanza psicologica che noi abbiamo; risultiamo sconfitti già in partenza.

La mia analisi su «Rock Politik» è molto semplice, banale, e me ne scuso per il livello dimostrato invece dagli interventi degli altri colleghi. Il

dato allarmante che riscontro in quella trasmissione è null'altro che l'enorme sete dimostrata da questo Paese di sentire cose non banali. Non esprimo giudizi *tranchant*, che possono apparire di parte; siamo tutti abbastanza svegli e quando si fanno certe affermazioni siamo sempre uomini che prendono parte. C'è però un dato allarmante nell'*audience* (quello che più mi interessa): milioni di cittadini italiani in questo pantano del nulla avvertono la sete di sentire cose non banali.

Questa osservazione coinvolge un altro passaggio della relazione del presidente Petruccioli e delle discussioni che stiamo svolgendo in questa Commissione: il rapporto tra la grande forza della RAI quale grande prodotto, grande contenitore, o fra i più grandi, quale azienda culturale, e l'enorme crisi intellettuale italiana che investe la RAI e la politica e che trasversalmente, in un modo straordinariamente *bipartisan*, coinvolge l'intero Paese. Come non ammettere che sarebbe difficoltoso per tutti citare dieci nomi di grandi scrittori, artisti, scultori, pittori di lingua italiana sotto i 50 anni? Mi permetto di dire, senza per nulla coinvolgere i colleghi, che avrei le stesse difficoltà a citare dieci nomi di grandi politici italiani. Quando non vogliamo accettare la crisi, non troviamo le soluzioni. Celentano, in tutte le sue manifestazioni, dimostra esattamente l'enorme sete di cultura che si avverte nel nostro Paese.

Cito una figura del nostro giornalismo e me ne scuso con i colleghi ma quando conduce le sue trasmissioni su un canale concorrente considero Giuliano Ferrara la migliore straordinaria esperienza di giornalismo e mi riferisco alla cultura. Faccio parte dell'attuale opposizione e ammetto che ci vorrebbero dieci giornalisti come Ferrara, nonostante siano a me avversi politicamente; questi farebbero bene al Paese. Il problema è che non esistono.

Condivido le affermazioni di chi sostiene che in alcuni anni della storia del nostro Paese è stato difficile far crescere il grande giornalismo di destra; lo riconosco, è vero, ma non possiamo riavvolgere il nastro della storia. Il problema non si può risolvere identificando la risposta che cerchiamo nei dieci giornalisti come Ferrara - mi scuso ancora, non voglio fare esempi - o dando dignità a particolari esponenti del giornalismo italiano; un personaggio come Masotti non risolve la questione perché l'informazione si fa semplicemente anche con la capacità di dare un segnale, di essere uomini di parte ed essere ascoltati. Questo è l'unico passaggio che considero positivo in quella che oggi viene definita *audience*, la capacità di essere ascoltati ed esprimere contenuti condivisi dagli altri.

La crisi che coinvolge politica e cultura investe in pieno la RAI e noi ci trasformiamo semplicemente in persone che tirano la giacca da una parte e dall'altra. Non sono questi i comportamenti che considero giusti.

È oggettivo che la RAI stia vivendo una grande crisi finanziaria, dottor Meocci. Propongo un'altra piccolissima e sicuramente non corretta riflessione. Rilevo un problema nell'analisi del risultato che abbiamo di fronte e di cui discutiamo. Trovo che i palinsesti del *competitor* sono invecchiati ed usurati. Essi non sono certo oggetto della nostra discussione,

ma sono utili per capire che in periodo di vacche grasse si deve ragionare con coraggio di quando arriveranno le vacche magre.

Se analizzo il prodotto Mediaset verifico esattamente quanto detto, che non corrisponde al finanziamento ma alla riproduzione di soggettività e di proposte usurate per il cittadino. Il *competitor*, che giustamente non è oggetto della nostra discussione, ritornerà presto o tardi a capire che il prodotto non funziona. La RAI ha il dovere di anticipare, di «fare la lepre» in questo passaggio, di avere il coraggio innovativo di continuare a prevenire il problema.

Chiudo con una piccola metafora. Il prodotto culturale della RAI si sostanzia in alcune cose: non solo nelle grandi trasmissioni che poi intercettano l'ascolto, ma nel servizio pubblico, nella capacità di pluralismo (argomento che non ho affrontato, ma sul quale condivido l'analisi di Giordano), in alcune sfide simboliche, quali l'orchestra RAI.

Non siamo nati sotto un cavolo come si dice dalle mie parti e comprendiamo le difficoltà, ma se la RAI non è in grado di rimanere all'interno del servizio pubblico di tutti i grandi Paesi d'Europa, che ne esaltano la capacità di investimenti, ne immettono e hanno tutti una correlazione su questo, si assiste a meccanismi che non voglio discutere e quasi all'indecisione se rimarrà all'interno di questo servizio.

Ciò non dà produttività, non fa *audience*, ma dimostra che la RAI ha dei doveri: non solo di sapere produrre, di sapere aiutare un processo culturale devastato, ma anche di essere in grado di tenere un rapporto fra «pezzetti» e patrimonio del nostro sapere e della nostra cultura. Se un giorno dovessimo confrontarci sull'interruzione di quello che io ritengo un potere, rappresenterebbe una sconfitta rispetto ad un percorso individuato da Petruccioli per gli anni a venire.

PESSINA (FI). Volevo fare un rapido accenno alla relazione del Direttore generale sulla situazione economica, per la quale ci saranno poche strade da seguire. Sarà inevitabile una pesante ristrutturazione nell'area dei costi. Suggerirei la promozione e la sponsorizzazione degli eventi sportivi, non comprendendo le ragioni di un'inondazione di pubblicità a bordo campo senza che la RAI ne tragga alcun vantaggio; e inoltre la strada dell'utilizzo del digitale con le schede a pagamento per eventi con *target* specifico. Non credo abbiate altra soluzione per reperire nuovi introiti. Seguiamo l'esempio degli operatori privati.

Relativamente all'audizione del Presidente e del Direttore generale del 26 ottobre scorso emerge un aspetto significativo, ben riassunto nelle parole di Claudio Petruccioli quando afferma che bisogna tagliare il cordone ombelicale della dipendenza del servizio pubblico dalla politica.

L'obiettivo del 2016, indicato dallo stesso Petruccioli come traguardo di un processo di riforma da mettere in atto con decorrenza immediata, è intimamente legato all'obiettivo più vicino del 2006.

Il servizio pubblico radiotelevisivo ha bisogno di una fase di serio equilibrio nel momento in cui si apre una stagione complessa che tra un semestre ci porterà all'appuntamento con le urne. Il clima, invece, sembra

cercare da subito lo scontro e non certo a causa degli atteggiamenti del centro-destra. Significativo è l'esempio della trasmissione di Adriano Celentano: mi dispiace per il collega Boco ma è un elemento troppo determinante per essere ignorato e l'esempio è stato sotto gli occhi di tutti.

Non si discute l'artista, di assoluto valore, né la sua capacità di fare televisione. Si discute ancora una volta l'uso politico del mezzo televisivo ed in particolare dello spazio riservato all'intrattenimento. Mi domando cosa sarebbe accaduto se nell'arco di quattro giorni una *star* della televisione avesse attaccato, pur con momenti di vera satira, esponenti del centro-sinistra in un programma da 12 milioni di spettatori.

Presidente Petruccioli, lo dico a lei perché la conosco come persona capace di equilibrio e di moderazione anche se proveniente da una parte politica diversa dalla mia. Il vostro modello non può essere quello delle «celentanate» e glielo dico con tutta la moderazione di cui credo lei e i miei colleghi commissari possiate darmi atto. Non accetteremo che la RAI faccia campagna elettorale come Adriano Celentano nel suo programma. Ci ha raccontato un Paese che non esiste, privo di libertà di informazione; un Paese dove un Direttore di rete che osi voler sapere qualcosa del programma che sta per andare in onda sulla sua rete, è costretto ad autosospendersi. E' il paese degli eroi della sinistra, gli stessi che nella campagna elettorale del 2001 usarono i loro programmi per dire ai cittadini chi e come votare.

Sognate che la RAI torni ad essere così? Signor Presidente, noi non lo tolleremo. Devo sottolineare un altro evento giustamente portato all'attenzione di questa Commissione dal collega Lainati: lo spettacolo indegno del signor Furio Colombo al quale si è assistito nella trasmissione di Fazio.

Noi chiediamo una RAI che sia davvero servizio pubblico, che si astenga dai toni da crociata a senso unico, che esca dalla solita idea secondo la quale il pluralismo è solo una somma di faziosità, che non si riorienta a seconda di come soffia il vento. Vogliamo una RAI libera, ma libera davvero, e non secondo lo schema che un attacco al Presidente del Consiglio dimostra libertà, mentre accettare almeno il contraddittorio con la maggioranza vuol dire essere serva.

Signor Presidente, stiamo entrando in una fase assai delicata della vicenda storica del nostro Paese e mi auguro davvero che lei sappia tenere fede al patto di guida equilibrata del servizio pubblico radiotelevisivo per il quale è stato nominato alla Presidenza della RAI. L'obiettivo del 2016 è un traguardo importante ed interessante, ma la prego di non distrarsi rispetto all'obiettivo del 2006: garantire lo svolgimento di una campagna elettorale serena e non inquinata da un uso distorto dei programmi RAI.

PANATTONI (DS-U). Dal momento che altre aree sono state già toccate dai compagni che mi hanno preceduto, in questo intervento mi limiterò ad un'analisi delle dichiarazioni del Direttore generale in questa sede riguardanti l'aspetto economico ed industriale. Non posso che sottolineare una preoccupazione comune ed esprimere *in primis* un sentimento di sor-

presa, indi un forte timore per i dati qui indicati sia sotto il profilo economico finanziario sia sotto il profilo industriale.

Per risparmiare tempo ripeto molto sinteticamente quanto detto: che i ricavi sono in riduzione in termini reali, che i costi sono in aumento, che gli investimenti sono eccessivi, che le strutture sono troppo pesanti, che quattro centri produttivi sono troppi, che le sedi regionali sono molto costose, che tutta la RAI nel giro di due o tre mesi non è più economicamente compatibile.

Francamente, sono stupefatto che in quattro mesi si sia passati dall'idilliaca, redditizia, tranquillizzante fotografia che ne faceva la gestione Cattaneo a questa che, francamente, mi preoccupa molto. Ma vi è molto di più.

Il Direttore generale in questa sede ci ha detto che la RAI non è in grado di finanziare progetti a lungo ritorno. Oggi nel mondo stiamo vivendo una delle rivoluzioni più importanti che si siano mai verificate nella storia dell'uomo che richiede esclusivamente investimenti a lungo ritorno. Dunque, il Direttore generale è venuto a riferirci che la RAI è fuori da questo *trend* di cambiamento epocale.

Scendendo poi nel dettaglio, il Direttore generale ci ha comunicato che la RAI non è in grado di sostenere investimenti per l'introduzione e la migrazione complessiva verso la televisione digitale terrestre. Di nuovo, sono sorpreso.

Ma come, questa RAI che tirava la volata, che prevedeva lo *switch off* nel dicembre del 2006 è diventata una RAI incapace di tirare alcunché?

Intanto, lo *switch off* è stato spostato al 2010, poi si è saputo che non ci sono soldi per effettuare la conversione al digitale, infine si fa fatica a star dietro alle sperimentazioni avviate in due regioni pilota: la Sardegna e la Valle d'Aosta.

Ora qualcuno – e credo lei dottor Meocci – dovrà, probabilmente, spiegarci cosa diavolo è accaduto negli ultimi tre, quattro mesi, perché queste sono cose totalmente note, evidenti, precise, chiare; mi pare non ci sia niente di nuovo sotto il sole.

Le dichiarazioni che lei ha fatto oggi, se fosse mai possibile, aggiungono preoccupazione a preoccupazione. Lei, infatti, ci ha detto: «siamo in una situazione critica ma probabilmente affrontabile facendo grandi sacrifici nel 2006. Non fatevi illusioni, però, perché negli anni a venire sarà enormemente peggiore perché il *trend* in crescita dei diritti è fantastico e i costi continueranno ad aumentare».

Quindi, in sostanza, lei ha detto che oggi vi è grande preoccupazione ma per il futuro sarà maggiore. A me, francamente, pare che la fotografia peggiore di così non potrebbe essere.

Allora, presidente Gentiloni, credo si debba chiedere immediatamente un'audizione per far luce sui conti della RAI, affinché possa finalmente risultare chiaro l'andamento del 2005, quali sono i fattori di inversione – che, secondo me, nel 2005 non esistono, ma forse neanche nel 2006 – come mai sono successe queste cose. Perché delle due l'una: o erano

frottole quelle raccontate da Cattaneo, oppure questa fotografia, forse un po' affrettata, figlia di un primo approccio e legata ad un periodo di apprendimento e transitorio di una situazione molto complessa, può essere diversa da quella, molto preoccupante, che qui è emersa.

Però, dottor Meocci, esistono altre preoccupazioni che mi permettono di portare alla sua attenzione, tutte di ordine tecnologico, che mettono in discussione la sopravvivenza della RAI.

La RAI è in forte ritardo sulla realizzazione del digitale terrestre perché è stata bruciata da Mediaset sia sui tempi che sui contenuti (non mi riferisco né alla *Pay per view*, né ad altro). È stata già fornita una panoramica sui diritti del calcio e probabilmente, a tal riguardo, sarà opportuno prevedere un'audizione dell'Antitrust per cercare di capire la questione che si traduce in un grande problema di libertà. Credo che riscuota grande successo chi pilota questi processi; se poi si pilotano in modo anche monopolistico la posizione di vantaggio rispetto a tutti gli altri *competitor* è tale da non potersi accettare una mancanza di chiarezza e trasparenza. Credo, dunque, opportuno – lo ripeto – richiedere un'audizione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato al riguardo.

L'ultima questione riguarda l'accordo tra Mediaset e Telecom per la trasmissione in esclusiva dei programmi televisivi sui telefoni cellulari di Telecom. Spero che le due Autorità (quella per la comunicazione e l'Antitrust), intervengano immediatamente, perché in questo modo si rischia di perdere in prospettiva metà, se non tutto, il mercato; questo è un aspetto importantissimo. La RAI è totalmente fuori da questo disegno; non ha assunto iniziative, né si sa se ne vuole prendere. Si sta tagliando fuori dal mercato è ciò è davvero grave.

Si sa, poi, qualcosa dei nuovi servizi o dei servizi interattivi? La RAI ha portato avanti delle iniziative al riguardo?

Anche di questo si sa poco, ma da quel poco che si sa non può che nascere preoccupazione, visto che non c'è quasi nulla.

Infine, la *Pay per view*. Non posso accettare a questo punto che il digitale terrestre, così come è stato congegnato dalla Gasparri, sia servito per compiere un grande passo in avanti a Mediaset con uno strumento che la RAI non sa neanche cosa sia. In qualche modo, forse, bisognerà affrontare il problema.

Chiudo l'argomento con una battuta. Mediaset, magari riduce gli ascolti, ma aumenta i profitti e la pubblicità; la RAI, invece, aumenta gli ascolti, riduce i profitti ed entra in crisi di carattere strutturale, da quello che ha riferito il Direttore generale: se queste sono le condizioni, la partita è già giocata e persa.

Credo, allora che in un tale stato di emergenza sia compito di questa Commissione cercare di capire quali ne sono le cause.

Circa la sperimentazione avviata in Valle d'Aosta e in Sardegna, qualcuno ha detto e confermato che in quelle Regioni entro metà anno è previsto lo spegnimento della televisione analogica. (*Commenti del dottor Petruccioli*).

PANATTONI (*DS-U*). Sì, è stato detto e confermato.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Dissento.

PANATTONI (*DS-U*). È una follia!

Lei dice che non è vero e che non lo vuole fare. Ma questa è un'altra questione.

È stato detto e confermato, tant'è vero che abbiamo chiesto un'audizione delle due Regioni e di chi sta pilotando questo processo di introduzione sperimentale del digitale per cercare di mettere d'accordo tutti. Le affermazioni di Soru sono pesantissime, sia sotto il profilo tecnologico – e a ragione, non perdo tempo a fornire spiegazioni in questa sede ma posso farlo in qualunque altra – sia sotto il profilo applicativo perché esiste una questione alla base di queste due sperimentazioni: se, cioè, si accelera il passaggio al sistema digitale si mette in maggiore difficoltà la RAI.

Desidero ricevere una risposta strategica su questo tema, perché da un lato abbiamo un Governo che ne ha fatte di tutti i colori per introdurre il digitale, per anticiparlo, non tanto per salvare l'analogico ma per accelerare una situazione di dominio sul futuro trasferendo sul digitale, in posizione di grande vantaggio, la sua posizione di preminenza, dall'altro vi è una RAI assente da questo mercato. Dunque accelerare sul digitale, equivale ad aumentare le difficoltà della RAI. Mi pare che su questo tema sia necessaria una riflessione.

Concludo dicendo che di fronte a questa situazione, sono un po' sorpreso, colleghi, che si continui a parlare di Celentano, cosa francamente abbastanza malinconica, in un Paese che perde tempo a discutere se la satira è di destra o di sinistra e a buttar via il tempo anziché occuparsi di problemi che mi sembrano molto rilevanti.

Forse sul rapporto tra ascolti e possibilità di successione della RAI non sarebbe male, Presidente, prevedere un'audizione della SIPRA per capire bene quali possono essere gli strumenti mediante i quali...

PRESIDENTE. L'abbiamo già deciso.

PANATTONI (*DS-U*). Credo che il direttore generale Meocci concordi con me nel ritenere che rappresenta uno dei punti focali.

Ritengo che a questo punto sia davvero necessario un salto di qualità nell'approcciare questi problemi. Sottolineo, però, che la mia preoccupazione forte sull'oggi è ancora più forte sul domani perché questa ristrutturazione rischia di mettere in crisi lo sviluppo futuro basato esclusivamente sulla possibilità di cavalcare tempestivamente le nuove tecnologie e i problemi della convergenza. La RAI mi pare che sulla convergenza voce, dati e video non stia operando molto, anzi francamente non mi pare costituisca una delle sue priorità.

Affermando di non disporre delle risorse necessarie, non dico per realizzare questa (che è una cosa importante relativa al domani), ma neanche

per cercare di realizzare ciò che è obbligatorio oggi per quanto concerne il digitale, il Direttore generale non può che sottolineare una preoccupazione di fondo su cui crediamo che questa Commissione debba impegnarsi duramente per cercare di capire quali sono le condizioni che ci consentano di uscire da questa situazione di stallo.

PRESIDENTE. L'audizione della SIPRA è stata decisa ieri nell'Ufficio di Presidenza.

SCALERA (*MAR-DL-U*). La ringrazio signor Presidente, la gamma delle opinioni è stata particolarmente vasta; io, invece, mi limiterò a un doveroso saluto verso il presidente Petruccioli che, per la prima volta, viene in audizione in Commissione vigilanza e sottolineerò quelli che mi sembrano due temi (propedeutici a un terzo), particolarmente vivi nell'attuale dibattito radiotelevisivo.

Il primo tema riguarda i diritti televisivi del calcio, con particolare riferimento a quelli del calcio, mentre il secondo, le polemiche sui conti di «Rock Politik». Nello scenario più complessivo, un tema che ritengo assolutamente strategico nel panorama televisivo italiano riguarda il ruolo e l'incidenza dei più importanti agenti del mondo dello spettacolo su personaggi, trasmissioni e sponsorizzazioni di vario profilo della RAI.

Non so se le mie notizie sono esatte, ma a quanto mi risulta la Lega Calcio ha inviato finora cinque diffide alla trasmissione «Quelli che il calcio», imponendole di non dare l'aggiornamento dei risultati delle partite. Tale richiesta appare, perlomeno al momento, originale, considerato che tante emittenti private ogni domenica aggiornano in diretta i risultati senza andare incontro a nessuna diffida da parte della Lega Calcio. Al riguardo, mi chiedo come la RAI intenda reagire a questa rivendicazione della Lega Calcio che considera violati diritti calcistici acquisiti da Mediaset?

In secondo luogo, mi domando perché la Lega Calcio faccia tutto questo. La risposta è semplice: Mediaset denuncia cali di ascolto estremamente significativi nelle fasce orarie collegate ai diritti calcistici. Questo è confermato dall'uscita di Bonolis (che potrebbe, tra l'altro, essere sostituito da Mentana nella sua trasmissione che ricalca «Novantesimo minuto») nel tentativo di dare un piglio più giornalistico e aggressivo alla trasmissione.

Mediaset, tuttavia, non sembra contraria ad una presenza della RAI nella fascia oraria dalle ore 13 alle ore 18. Da notizie in mio possesso risulta che la trattativa sui diritti calcistici è già stata intavolata con una richiesta iniziale di 10 milioni di euro che appare certamente eccessiva e, in questo senso, la RAI si è per il momento ritirata. Mi chiedo – vi chiedo – su quali basi si tratta oggi e quanto è disposta a sborsare la RAI su questo piano. Vi chiedo, inoltre, se è vero che l'attuale capo struttura si è espresso positivamente su questa intesa. A quanto pare, nel futuro ci sono comunque importanti novità sui diritti calcistici nella fascia dalle ore 13 alle 18 che, probabilmente, la RAI conta di vedersi riconsegnati.

Aldilà di questo, non vi sembra che una trasmissione con forte *audience* come «Quelli che il calcio» sia oggi troppo condizionata dalle scelte di un'agente che finisce per essere strategico nel sistema radiotelevisivo italiano? Mi riferisco, in particolare, al signor Lele Mora, che, tanto per dire, è l'agente della bravissima Simona Ventura e anche di Massimo Caputi, che da «L'isola dei famosi» ci diletta sui *gossip* in corso nella stessa trasmissione.

Per una prestazione che non dura più di cinque minuti – lo dico ai colleghi affinché lo possano sapere – Caputi prende, credo, 2.750 euro a puntata (quasi 5 milioni delle vecchie lire).

Credo, però, che il nodo non sia tanto questo. Come ben sapete, tra le altre cose, lo stesso Caputi si è reso protagonista di una pubblicità occulta, che ha fatto ridere mezza Italia attraverso «Striscia la notizia»: la pubblicità si riferisce alle magliette da lui indossate e prodotte da sua moglie, che potevano essere acquisite sul sito dello stesso Caputi a prezzi particolarmente favorevoli. Tutto questo, per chi volesse approfondire questo tema, è riscontrabile sul sito di *Vanity Fair*. Ma non è questo che mi interessa....

PRESIDENTE. Approfondire è difficile.

SCALERA (*MAR-DL-U*). Per continuare, intendo porvi una serie di interrogativi. È vero che in «Quelli che il calcio», aldilà della Ventura e di Caputi, molti invitati, molti personaggi minori diventano ospiti, conduttori, ballerine, solo perché appartengono alla scuderia di Lele Mora? È vero che l'intero corpo di ballo viene reclutato da lui? Come si spiega questo collegamento con «l'Isola dei famosi»? È semplice: il *casting* de «L'isola dei famosi» è stato realizzato da Lele Mora. Quindi, anche sotto questo profilo, si registra un'eccessiva incidenza diretta di un agente capace di trasformare una semplice valletta in uno straordinario personaggio televisivo.

Arrivo ora alla mia domanda centrale – vi chiedo scusa se ho dovuto arrivarci attraverso esemplificazioni pratiche – come fanno a convivere nella stessa trasmissione, magari su due sedie affiancate, due giornalisti, di cui uno interno alla RAI e l'altro esterno – magari targato Lele Mora – che, per la stessa prestazione professionale di un interno, guadagna dieci volte più del giornalista RAI che gli è a fianco?

Su questo dovremmo riflettere e – non vorrei sbagliare – credo che il problema sia all'attenzione del direttore Meocci. Mi chiedo se sia giusto che all'interno della RAI ci siano giornalisti interni che devono guadagnare secondo contratti giornalistici ed esterni che percepiscono il compenso che vogliono.

Mi chiedo, inoltre, se è possibile che agenti come Lele Mora condizionino in maniera così forte molte trasmissioni del palinsesto radiotelevisivo.

Tale problema riguarda anche «Rock Politik», anche se in questo caso il rapporto è tra la RAI e Bibi Ballandi, un altro importante agente.

Non so se siamo in grado di stabilire esattamente quanto costi «Rock Politik», dal momento che con Ballandi è stato stipulato un accordo per una serie di programmi, da «Rock Politik» a «Ballando sotto le stelle» (mi pare che i programmi siano cinque). Per questo risulta difficile capire i costi reali della sola trasmissione «Rock Politik».

Ballandi, tra l'altro, non è solo l'agente di Celentano, ma anche di Eros Ramazzotti (che mi sembra sia uno degli ospiti della trasmissione), di Vasco Rossi e di Lucio Dalla. Essendo un agente complessivo è un altro modo per poter gestire in maniera chiara una trasmissione in senso più complessivo. Ci sono costi notevoli su questo piano.

PRESIDENTE. Senatore Scalera, le ricordo che siamo a otto minuti.

SCALERA (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, chiudo con una battuta che prende spunto dalla relazione del direttore Meocci. Platone nella «Repubblica» ci insegnò che quando i giullari diventano capi popolo, la democrazia è in crisi. Ho la sensazione che siamo in crisi.

GIANNI (*UDC*). Signor Presidente, signor Direttore generale, certo, ascoltando gli interventi dei colleghi trapela chiaramente che dovete affrontare diversi problemi.

Siamo solo a qualche mese dal vostro insediamento e non credo che si possano avanzare accuse così violente, come quelle che oggi abbiamo potuto ascoltare. Inoltre, mi sembra tutto molto strano, perché quello che oggi voi avete trovato, era stato già predisposto dai vostri predecessori. Anche Del Noce, verso il quale ho grande stima, forse ha commesso un errore firmando il contratto. Se non lo ha firmato, non so come Celentano possa andare in onda.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Non spetta a lui firmarlo.

GIANNI (*UDC*). Avevo chiesto informazioni circa il contratto prima che iniziasse questo ciclo di «celentanite».

Signor Direttore generale, non so se lei si è reso conto di come nella passata gestione ci sia stata una programmazione e una trasmissione di *fiction* e di spettacoli pieni zeppi di valori amorali: tradimenti coniugali, omosessualità, poligamia, credenze magiche, streghe, genitori assenti, surrogati dal nonno.

Non so cosa intenda fare, come intenda controllare i contenuti della programmazione RAI rispetto ai valori civili del matrimonio, come intenda attuare maggiori controlli sulle fasce orarie protette, quelle riservate ai bambini, considerato anche il suo impegno in tal senso in seno all'*Authority*.

Ho notato, inoltre, che negli ultimi anni i telegiornali, soprattutto quelli delle 13 e delle 20, hanno elencato e continuano ad elencare con sempre maggiore frequenza notizie macabre e violente. Vorrei sapere se non ritiene più utile che sia dato spazio anche a notizie positive, di segno

ottimista, notizie che abbiano come protagonisti i cittadini normali, quelli comuni, le istituzioni e quant'altro possa risollevare questa RAI.

Presidente Petruccioli, direttore Meocci, ricorderete che sono sempre stato contrario alle discriminazioni e sono favorevole a che queste siano eliminate affinché tornino in RAI personaggi come Sabina Guzzanti, Oliviero Beha e Santoro più di ogni altro, considerato anche che la sua brutta copia, Floris, utilizza «Ballarò» come se fosse un mattatoio politico. Floris è un conduttore assolutamente poco equilibrato, fazioso quanto mai, il cui unico obiettivo ormai è quello di parlare ogni settimana del presidente della Regione Sicilia Cuffaro. L'altra sera ci ha deliziato ricordandoci che un Comune della Sicilia è stato sciolto per mafia, dimenticando però Afragola, Casoria, Crispano, Tufino, Polla, tutti Comuni campani sciolti per camorra. Ricordando anche le parole del Presidente, sono consapevole che la stella polare deve essere l'espletamento del servizio pubblico e non privato. Questo lo stabilisce la legge e lo stabilisce con particolare efficacia e spessore di modulazione il Protocollo di Amsterdam. Eppure non ho sentito un solo intervento sulla Calabria, dove comunque è stato ucciso in modo violento un esponente politico di primo piano della Margherita. Non conosco le motivazioni di queste scelte, ma certo è che «Ballarò» appare eccessivamente fazioso.

Presidente Petruccioli, ho sempre confidato nel suo equilibrio e nella sua capacità di espletare con una certa serenità i ruoli che ha rivestito fino ad oggi e spero che possa mantenerla anche nella sua nuova veste.

Direttore Meocci, la RAI vince negli ascolti e vuole continuare a vincere, ma deve farlo attraverso trasmissioni in grado di rispettare tutte le opinioni e di garantire il richiamo alla qualità in tutti i generi della programmazione, evitando cadute di stile ed aggressioni. Sono favorevole alla satira ma quella del signor Floris non è più satira (più o meno politica), è un omicidio premeditato, un indegno atteggiamento non di chi vuole condurre una trasmissione di intrattenimento o di approfondimento ma di chi vuole commettere una gravissima operazione politico-mediatica, mettendo in difficoltà non solo il personaggio politico ma anche i suoi parenti, i suoi figli, la sua famiglia. Credo che tutto questo debba finire, signor Presidente, signor Direttore generale, perché altrimenti assistiamo veramente ad un massacro. Siamo soltanto all'inizio di una lunga campagna elettorale che ci vedrà impegnati in una battaglia micidiale che non può attuarsi attraverso lo scontro fra le parti. O abbiamo la capacità civile e il dovere civico di confrontarci sui programmi, o altrimenti qualunque sforzo sarà vano e a quel punto la democrazia sarà finita, altro che Platone.

FALOMI (*Misto-Cant*). Vorrei consegnare al presidente della RAI Petruccioli, al Direttore generale della RAI e ai membri del Consiglio di amministrazione qui presenti una copia dell'estratto di due rapporti internazionali sulla libertà di informazione in Italia perché credo sia un utile documento per rispondere anche a molte delle critiche sollevate in questa sede. Consegno a loro questi estratti anche perché su un quotidiano ho

letto che il direttore Del Noce avrebbe scritto una lettera al Consiglio di amministrazione della RAI, di cui è stata data notizia dagli organi d'informazione, sostenendo che nella trasmissione «Rock Politik» «esistono violazioni formali e sostanziali del contratto da parte di Celentano». L'accusa principale sarebbe quella che «Rock Politik» «da programma di intrattenimento si è parzialmente trasformato in una trasmissione di informazione politica vera e propria, senza però rispettare le regole dell'informazione, come quella della verifica delle fonti». Questo è scritto in un quotidiano vicino alla famiglia Berlusconi.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. La lettera esiste.

FALOMI (*Misto-Cant*). Io non sto contestando la lettera. Vorrei arrivare alla questione.

Il quotidiano continua: «Quando, ad esempio, Celentano ha mostrato giovedì la classifica sulla libertà di espressione di *Freedom House*, con l'Italia negli ultimi posti perché *partly free*, non ha spiegato» – accuserebbe Del Noce in base a quanto si legge nel quotidiano – «che quella posizione era legata alla vicenda del senatore Lino Jannuzzi, a rischio carcere per la condanna per diffamazione». Un'analoga presa di posizione ha assunto Bruno Vespa il quale ha dichiarato che «è fantastico scoprire che siamo al 77° posto per la pena carceraria inflitta a due giornalisti: uno è il senatore Jannuzzi. La condanna di un amico di Berlusconi per aver parlato male dei nemici di Berlusconi è costata una sanzione all'Italia in quanto troppo berlusconiana». Questo in sostanza sarebbe il capo d'accusa mosso dal direttore Del Noce in questa lettera per sollevare un problema addirittura di iniziativa di tipo giudiziario – non so se l'ha proposta come tale – nei confronti della trasmissione.

Nei due rapporti internazionali che ho prima citato (e che mi sono procurato come potrebbero farlo tutti) emerge un dato preciso. Si sostiene, infatti, che l'Italia, pure una democrazia di lunga tradizione, è la testimonianza di un declino dell'indipendenza dei *media* che dimostra quanto siano ampie le minacce alla libertà di espressione. Uno dei due rapporti risale al 2003, quando ancora la vicenda Jannuzzi non si era manifestata nelle sue dimensioni. In esso si dichiara che l'Italia è stata degradata a Paese parzialmente libero nella classifica a causa di una concentrazione della proprietà dei *media* senza precedenti e di un incremento crescente della pressione politica sui *media*; si aggiunge, inoltre, che Silvio Berlusconi ha usato la sua posizione come Primo Ministro per esercitare un'influenza non dovuta sulla RAI, senza considerare, peraltro, tutti gli altri mezzi di cui dispone. Questo è quanto scritto nel rapporto del 2003. Il rapporto del 2004, pubblicato nel 2005, conferma tali questioni e vi aggiunge le vicende di cui sono state vittime giornalisti quali Jannuzzi e altri.

Inoltre, ripete con toni molto aspri le pesanti critiche contro l'influenza non dovuta del Presidente del Consiglio sui mezzi d'informazione. Non riporto quanto detto sulla legge Gasparri, né a proposito della legge sul conflitto d'interessi, che non ha alcun impatto reale.

Si potrebbe sostenere che la *Freedom House*, la «Casa della Libertà», sia una sorta di emanazione di comunisti che usano la misteriosa tribuna della *Freedom House* per parlare male di Berlusconi. Inviterei i dirigenti della RAI a guardare che cosa effettivamente sia la *Freedom House*.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Per dirigenti della RAI, lei intende gli autori della lettera? Perché qui ci siamo solo noi.

FALOMI (Misto-Cant) La *Freedom House*, organo indipendente che vigila sulla libertà dei *media*, ha un elenco di finanziatori e sostenitori tra i quali figurano il Dipartimento di Stato americano e l'Agenzia Internazionale per lo sviluppo degli Stati Uniti. Il suo organo scientifico include fior fiori di intellettuali quali Samuel Huntington, che non mi risulta essere un intellettuale vicino ai comunisti o alla sinistra.

Evidentemente sarebbe bene che Del Noce s'informasse meglio su come stanno le cose quando accusa gli altri di non rifarsi a fonti di informazione.

Noi non abbiamo avuto altra informazione del problema emergente da questa polemica e che ha mobilitato fior fiori di giornalisti se non tramite la battuta di Celentano relativa alla graduatoria. Il vero pericolo per la libertà di stampa è proprio che certe notizie siano riportate soltanto dai comici e dai cantanti, non da quelli deputati a informare.

Questa è la questione politica. Perché è ovvio che quando certe notizie sono taciute, i pochi spazi liberi rimanenti sono quelli della satira, dell'ironia, della battuta. Il problema è esattamente che ci sono troppe notizie delle quali in televisione non si parla.

Nessuno sa che ci sono milioni di lavoratori metalmeccanici in lotta per il contratto, nessuno sa per cosa stanno lottando: sono diventati invisibili. Allo stesso modo, non c'è notizia delle ragioni per le quali i giornalisti, che pure quando manifestano sono visibili, stanno sostenendo la loro durissima battaglia. L'informazione deve riacquistare la capacità di essere veramente la voce dell'opinione pubblica per rappresentarla in tutte le sue articolazioni.

Esiste la preoccupazione di fare un'informazione troppo aggressiva, ma il mestiere di un'informazione corretta, vera e libera è di essere aggressiva nei confronti di chiunque disponga del potere.

La seconda questione, e mi avvio a conclusione, è indirizzata a lei, signor Direttore generale. Nella sua introduzione dell'altra volta, lei parlava dell'iniziativa di inviare corrispondenti esteri in Africa e in India.

E' una iniziativa positiva, in quanto la RAI deve evidentemente allargare il proprio campo di azione a livello internazionale. Sollevo però la questione di come si debba fare informazione internazionale all'interno del servizio pubblico. Ho controllato i dati relativi all'informazione del telegiornale di maggior ascolto, il TG 1 delle ore 20, dal primo gennaio al 30 settembre 2005.

Da Pechino sono stati realizzati 14 servizi legati soprattutto alla polemica del tessile a basso costo, polemica nota in Italia.

Dal Cairo, dove lo *staff* si compone di due giornalisti, sono stati realizzati 18 servizi: 10 riguardanti l'attentato di Sharm-el-Sheik, uno la rielezione scontata di Mubarak, uno la morte di re Faad, e ci sono pochi altri elementi.

Dai Balcani, dove c'è il corrispondente Ennio Remondino, sono stati realizzati 10 pezzi in nove mesi, otto dei quali dalla Polonia relativi alla morte del Papa - otto su 10 -, un pezzo sui 10 anni dalla strage di Srebrenica, uno sulla vittoria della destra in Albania.

Dal Sud America sono stati realizzati due soli pezzi in occasione del viaggio di Pierferdinando Casini a Rio de Janeiro; altrimenti, il Sud-America per noi è come se non esistesse.

Dall'Africa sono stati realizzati due o tre pezzi in occasione di una visita di Francesco Rutelli. Non sono pervenuti, come si direbbe in termini meteorologici, servizi dall'India.

A me pare positivo che si accrescano i corrispondenti nel mondo: il problema è la qualità ed il taglio diverso da dare all'informazione internazionale della RAI.

Concludo richiamando un'affermazione importante fatta dal presidente Petruccioli nell'introduzione. Lei ha parlato dell'importanza che il prodotto televisivo abbia buoni autori, buoni giornalisti, buoni tecnici. Se l'affermazione è ovvia, lei poi ne trae conseguenze di tipo organizzativo relative a modelli organizzativi interni che dovranno essere sviluppati e formeranno certamente oggetto di confronto all'interno ed all'esterno della RAI.

Riporto infine la questione posta nell'audizione dell'otto novembre dall'Associazione Produttori Televisivi. Il meccanismo esistente nel rapporto tra i produttori di *fiction* e di audiovisivo da un lato, e RAI e Mediaset dall'altro non aiuta né lo sviluppo del mercato, né la produzione di *fiction*. Prendere tutti i diritti televisivi delle opere che la RAI acquista per tutti i mercati (l'analogico, il digitale, il satellitare, probabilmente il telefonino) e per un periodo perpetuo attraverso normative contrattuali che eludono le già restrittive normative legislative esistenti non è un modo giusto per generare crescita. Volevo invitare ad una riflessione per meglio capire il punto di vista della RAI su questo argomento.

LABELLARTE (*Misto, SDI-US*) Prendo atto del fatto che nel diluvio di vite di santi, di martiri, papi, carabinieri bravi, colonnelli e poliziotti, il deputato Gianni considera eversivo un modello di famiglia dove la mamma è morta, il padre lavora all'estero ed il nonno si fa carico di tirare avanti la baracca. Mi chiedo come reagirebbe il deputato Gianni se noi producessimo una *fiction* sul modello di «*Will e Grace*», nella quale un simpatico omosessuale di nome Will convive di fatto con una simpatica donna eterosessuale di nome Grace. Probabilmente l'onorevole Gianni emigrerebbe all'estero, anche se non so dove.

Parlando anche a nome della neonata formazione politica della «*Rosa nel pugno*», ritengo che la critica da fare sia esattamente contraria a quella ventilata dall'onorevole Gianni.

Venendo alle questioni, credo vada espresso pieno apprezzamento per l'approccio delle due relazioni che, tra l'altro, ci invitavano ad orizzonti lontani: il presidente Petruccioli ha parlato del 2016, il direttore Meocci ha configurato carovane che si avviano verso il deserto inseguendo (o essendo inseguite) dai sogni.

Ovviamente, credo che questo approccio debba essere seguito, e in qualche parte lo è stato nel corso del dibattito; probabilmente vanno programmati - lo dico come suggerimento - dei luoghi, degli incontri nei quali di ciò si possa parlare più liberamente di quanto non si faccia in questa sede nei pochi minuti che ci sono concessi.

Tra l'altro, come si sa, sia noi (per il lavoro che facciamo), sia voi (per il lavoro che state facendo), più che di lontani orizzonti siamo costretti continuamente ad occuparci delle mine che ci scoppiano sotto i piedi. Comunque, credo si debbano seguire anche le indicazioni da voi fornite. Rispetto ai problemi più stringenti volevo, anche se rapidissimamente, toccare alcuni punti e porre al Presidente e al Direttore generale alcune questioni specifiche.

Innanzitutto, vorrei sapere se esiste all'interno dell'azienda televisiva un problema di formazione dei quadri (ho trovato pochi cenni diretti a questo tema anche se in qualche modo ventilato).

Mi pare sia chiaro che oggi nell'azienda ci sia un invecchiamento complessivo dei quadri aziendali, un impoverimento e talvolta, specie nel settore finanziario amministrativo e in questi ultimi due anni, si è assistito all'importazione di quadri dirigenti tra i quali ne figuravano alcuni notoriamente legati all'azienda concorrente e a Mediaset.

Mi domando e vi domando se, pure alla luce delle condizioni di difficoltà finanziarie in cui versa l'azienda, non sia necessario avviare o programmare da subito una politica di sviluppo del personale profondamente innovativa rispetto a quella attuale.

Credo vada dato un segnale di discontinuità rispetto ai meccanismi di assunzione attuali; mi spaventerebbe l'idea di passare dal parrucchiere, dall'autista o dall'esperto di immagine dell'uno a quello dell'altro. Ritengo, dunque, che questo sia un problema del quale sia necessario discutere.

Lo stesso si dovrebbe fare per ciò che concerne il contratto di servizio. Ho con me una serie di documenti dai quali si desume che l'attuale contratto di servizio è violato in moltissimi punti dalla RAI e dal Ministero delle comunicazioni in quasi tutti i punti. Nella sostanza, quindi, rappresenta una sorta di carta dei principi in larga parte inattuata, in parte, anche dalla Commissione di vigilanza per i documenti che dovremmo ricevere e non riceviamo, né chiediamo. Probabilmente, questa potrà costituire un'indicazione per il prossimo contratto di servizio. È inutile scrivere programmi e proclami di buone intenzioni che rimangono in larga parte inattuati!

Passo al punto successivo che limito ad una sola domanda.

Riguardo a quanto affermato dal Direttore generale rispetto al tema di un lavoro di riqualificazione complessiva delle sedi che implica investi-

menti molto complessi e significativi, vorrei sapere se in questo quadro rientri anche una specializzazione di quelle sedi.

Da quando, ad esempio, il centro di produzione di Napoli si è specializzato in tema di produzione di *soap* e ha trovato una sua missione specifica, che non sia solo quella di un decentramento della sede centrale dell'azienda, ha trovato anche – mi risulta – dal punto di vista economico un ruolo soddisfacente.

Infine, in ordine ma non per importanza, vorrei un giudizio sul contratto che soltanto in parte lega la RAI alla società Endemol (da qualcuno definito un «contratto capestro»), se ho ben compreso per un onere di 150 milioni di euro in tre anni per produzioni non ben definite, tra l'altro, lasciando a Mediaset l'opzione di prima scelta sui prodotti di Endemol.

Mi pare che questo rappresenti l'esatto esempio di ciò che non si dovrebbe fare. Capisco, infatti, lo strapagare un grande evento mondiale, come i campionati mondiali di calcio, ma strapagare programmi come *Affari tuoi*, la *Prova del cuoco* (non so esattamente di quali programmi si tratti) e altri *format* di questo genere di proprietà di Endemol con cifre così consistenti mi sembra uno spreco di risorse e, soprattutto, un danno all'azienda, nel senso che ciò, in qualche modo, deprime le stesse capacità produttive dell'azienda.

Mi interesserebbe conoscere innanzitutto la vostra opinione in proposito e, forse, anche in merito al contratto di servizio sarebbe utile e necessario prevedere un controllo da parte del Ministero delle comunicazioni.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Sarò molto breve, signor Presidente, in modo da consentirle, da parte mia, di concludere nei tempi previsti.

Innanzitutto, voglio dirle che ho apprezzato il taglio che è stato dato alle relazioni con le quali il Presidente e il Direttore generale hanno aperto questa nostra audizione che fa riferimento a problemi di strategia aziendale e di impostazione generale.

Evito di porre questioni specifiche, che probabilmente attraverso l'inedito strumento del *question time* da lei annunciato, Presidente, sarà possibile affrontare in altre sedi.

Anche al fine di aggiungere alcune altre riflessioni a quelle già svolte dai colleghi del mio Gruppo, invece, desidererei avere dal presidente Petruccioli e dal direttore Meocci, l'indicazione di quali saranno gli strumenti concreti in cui si potrà delineare l'annunciato rilancio di alcune attività della RAI finora piuttosto trascurate. Alludo a quelle che il presidente Petruccioli ha richiamato nella sua relazione con riferimento alle trasmissioni culturali, alla produzione rivolta agli adolescenti, e che il Direttore generale ha richiamato, invece, nella sua introduzione con riferimento al recupero di valore di centralità delle trasmissioni della radio.

La mia domanda è secca e semplice. Vorrei conoscere, se esiste già, da parte del nuovo Consiglio di amministrazione della RAI e del nuovo Direttore generale della RAI, un abbozzo di strategia che traduca in fatti concreti, con strumenti concreti, questa scelta che viene preannunciata, oppure se, soprattutto le condizioni di carattere organizzativo difficile che

sono state sottolineate dal Presidente della RAI e quelle budgettarie complesse che sono state enucleate dal Direttore generale della RAI, ci debbano far ritenere che questo auspicio non possa essere più che un desiderio e non possa trasformarsi, invece, in un progetto che caratterizzi l'azienda nella nuova fase.

BUFFO (*DS-U*). Non mi soffermo sulle questioni di sistema sollevate nell'introduzione dal presidente Petruccioli, né sulla questione, anche essa importantissima, relativa ai conti, su cui anche oggi è tornato il Direttore generale. Sono tutte questioni importanti che conducono al tema dell'agenda dell'informazione nel servizio pubblico.

Questo argomento ha a che fare con la missione stessa del servizio pubblico e, al riguardo, volevo sollevare concretamente alcune questioni, a partire dalle più importanti. Abbiamo patito un silenzio, una sottovalutazione, dell'informazione radiotelevisiva a proposito dello scandalo *NigerGate* e, rispetto a quanto accaduto nei giorni scorsi, vi chiedo quando e in che modo la RAI intenda consentire anche al grande pubblico delle reti generaliste in prima serata (riprendo anche la richiesta di alcuni miei colleghi) di vedere lo straordinario documentario realizzato da *Rai News 24* e curato da Sigfrido Ranucci, a proposito dell'assedio di Falluja.

Come voi sapete, il documentario apre nuovi interrogativi sulle bugie mediatiche che hanno preceduto e accompagnato la guerra in Iraq: sono questioni molto serie. Questo documentario è stato citato dai più importanti quotidiani europei e statunitensi (ne ho qui l'elenco), e richiesto dalle più importanti reti televisive europee, ma anche latinoamericane e *extra* europee, oltre che dalle televisioni dei Paesi arabi.

In conclusione, mi sembra doveroso pretendere che trasmissioni e notizie di questa importanza abbiano almeno pari dignità e spazio dei *gossip* sulla vita privata di Al Bano o Amedeo di Aosta, che hanno dominato in questi giorni le trasmissioni della RAI.

Voglio dire a qualche collega che si è soffermato sull'uso politico della televisione che dedicare molte ore alle vicende coniugali di qualche privato cittadino e non informare, invece, il grande pubblico sulle grandi questioni è proprio il primo uso politico che rischia di fare la televisione selezionando gli argomenti e, naturalmente, le notizie da trattare.

Ci sono anche altre questioni molto importanti scomparse dall'informazione pubblica, come, ad esempio, una notazione del senatore Falomi che può sembrare retrò, ma non lo è affatto: la vicenda del contratto dei metalmeccanici riguarda più di un milione di lavoratori che chiedono da tanto tempo un aumento, negato dalla Federmeccanica che si limita a proporre un aumento di sessanta euro per un triennio. La vicenda in questione ci parla del mondo del lavoro e anche di altre questioni aperte, non solo dei metalmeccanici.

Su questo credo che, pur nel rispetto dell'autonomia dei direttori e delle redazioni, dobbiamo trovare un modo affinché i telegiornali italiani, in particolare quelli della televisione pubblica, sappiano dare un ventaglio di notizie più convincenti rispetto a quello odierno. A me e ad altri col-

leggi è capitato di vedere telegiornali di altri Paesi (a partire da quello della Svizzera italiana che si immagina insipido) che portano nelle case dei telespettatori un panorama di quello che accade nel mondo molto più esauriente di quanto accade a casa nostra.

Da questo punto di vista credo che anche il gruppo dirigente possa, senza misure coercitive e nel rispetto di direttori e redazioni, incoraggiare questa gerarchia delle notizie e questa capacità di guardare al mondo e alla complessità dei problemi.

Infine, in questa sede ho sentito citare – mi pare dal collega Lainati o forse dal senatore Bonatesta – la questione riguardante Fabio Fazio, che fa una trasmissione leggera e impegnata, tra alto e basso, in cui ha intervistato Furio Colombo, ma anche Stefania Craxi. Non ne vedo davvero i motivi. Anzi, sono già molto perplessa sul fatto che i politici, compresi noi della Commissione parlamentare di vigilanza, si soffermino troppo a giudicare le singole trasmissioni, perché non siamo deputati a fare i critici. Certo, dobbiamo valutare il loro equilibrio complessivo, controllare che ci sia pluralismo; non possiamo dire che nonno Libero è trasgressivo, che Celentano è un predicatore (anche io non sono favorevole alla presenza in televisione di predicatori): questa è la comunicazione, il pluralismo, la libertà e noi dobbiamo sapere contemperare il nostro ruolo, al compito vero che ci prefissiamo.

Per questo, diciamo quello che manca, ma io non starei a processare Fazio (non ne vedo le ragioni) per aver intervistato Colombo, perché ha intervistato anche Bill Gates e tanti altri. Avevo le budella attorcigliate quando sentivo Stefania Craxi, però questo è irrilevante: il mio compito non è denunciare alle agenzie che Stefania Craxi ha detto cose che considero aldilà del bene e del male, non è questo che siamo chiamati a fare.

Mi spiace e mi fa impressione che anche qui dei colleghi paventino un intervento come quello di Sabina Guzzanti, non perché sia simpatica o antipatica, di destra o di sinistra; non possiamo stilare un elenco di dannati pericolosi in partenza, dal momento che ognuno ha simpatie e antipatie.

Considero Ferrara meglio di Vespa, considero suicida il fatto che dirigenti del mio partito si facciano intervistare da Vespa per un libro centrato sulla tesi che la nostra società si regge sulla contrapposizione fra amore e odio, ma questo lo dirò ai dirigenti del mio partito. Non sopporto come Vespa conduce le sue trasmissioni, lo considero fazioso e diseducativo nello stesso tempo, però non devo cacciare Vespa dalla televisione, non è questa la mia missione.

Anche io, come il collega Gianni – condivido solo questo aspetto del suo intervento – attendo il ritorno di Santoro, perché aveva un pregio su tutti gli altri: parlava anche dei ricchi, dei metalmeccanici, del lavoro precario e non sempre e solo con i soliti politici di centro-destra e centro-sinistra.

Tuttavia, Floris, che a mio avviso si attiene a un circuito più limitato alla politica in senso stretto, non può essere ingiustamente accusato di operare un linciaggio nei confronti di qualche esponente politico; ben altro manca in televisione. Questo atteggiamento per me è da rifiutare, non lo

considero fondato, né giusto e ritengo che sia una posizione assolutamente da respingere, senza nulla togliere alle preferenze o simpatie di ciascuno di noi o alla similitudine ai nostri orientamenti.

IERVOLINO (*UDC*). Grazie signor Presidente, vorrei immediatamente sgomberare il campo da un possibile equivoco; vorrei evitare che quello che sto per dire venga ascritto al fatto che abbiamo tirato la volata prima al presidente Petruccioli e poi al presidente Gentiloni: non siamo in cerca di medaglie.

PRESIDENTE. Sarebbe esausto.

IERVOLINO (*UDC*). Il Direttore è stato nominato dal Consiglio di amministrazione nella sua autonomia; tuttavia, vorrei ricordare che abbiamo determinato lo scioglimento di due Consigli di amministrazione RAI e che con l'elezione a Presidente di questa Commissione dell'onorevole Gentiloni, è stato messo in moto un meccanismo diverso rispetto al passato, valido oggi e domani a prescindere da chi vincerà le elezioni. Credevamo in questo principio e lo abbiamo portato avanti.

I propositi dell'azienda, i temi strategici enunciati da Petruccioli e da Meocci - se attuati - ci convincono, perché vanno nel segno di un decollo reale della RAI.

Vorrei soffermare la mia attenzione sul primo punto della relazione svolta dal Direttore generale che riguarda il pluralismo, l'obiettività e la completezza dell'informazione, principi, direttore Meocci, che molto spesso restano solo mere enunciazioni. Non possiamo non denunciare l'inadeguatezza e le omissioni di alcuni telegiornali e di alcune trasmissioni di approfondimento rispetto al necessario presidio del pluralismo; lo abbiamo fatto anche inviandole una lettera che ancora non ha avuto risposta e telefonando (l'ho fatto personalmente) al presidente Petruccioli.

Si tratta di omissioni che ci lasciano perplessi. Quando abbiamo eletto l'onorevole Gentiloni presidente di questa Commissione il TG1 ha svolto un ampio servizio in cui sono state date informazioni circa la seduta e sono state trasmesse interviste ai rappresentanti di tutti i partiti, ad esclusione dell'UDC che pure, per la serie di eventi che si erano susseguiti fino a quel momento, era stata protagonista assoluta di quella elezione; alla trasmissione del 27 ottobre di «Porta a Porta» sono stati invitati i rappresentanti di tutti i partiti, ad eccezione di quelli dell'UDC; un telegiornale del 3 novembre scorso delle 23, a commento della marcia per Israele, ha trasmesso interviste rilasciate da Fassino e Bondi ma nessun rappresentante dell'UDC ha avuto modo di far conoscere la propria posizione. Inoltre, si è verificato un caso che mi riguarda personalmente. In occasione del Consiglio nazionale dell'UDC, che si è incentrato particolarmente sulle dimissioni dell'onorevole Follini, sono stato intervistato da un inviato di «Ballarò», intervista che non è stata proprio trasmessa, a differenza di quanto accaduto al collega Lainati il quale, pur se parzialmente, è comunque comparso nel film della Guzzanti. La mia intervista, invece,

non è stata mandata in onda probabilmente perché le mie osservazioni non collimavano con l'idea che delle vicende si era formato Floris e che evidentemente non contribuiva al dileggio dell'UDC. E questo accade perché la RAI è sotto occupazione militare del centro destra, come è stato stoltamente affermato?

È stato detto che Celentano è alfiere di una ventata nuova di libertà in televisione. Forse è vero, ma si tratta di una libertà nuova perché a senso unico, ahimé. Perché questa ventata nuova? Perché andava e va contrastato comunque il Presidente del Consiglio che controllerebbe ben sei reti televisive. Si dà il caso, però, che la maggior parte di queste reti ospita normalmente trasmissioni nelle quali il dileggio (per usare un eufemismo) verso il Governo e verso il suo Presidente è caratteristica costante. Non mi soffermo su RAITRE; tutti conosciamo che scandalo questa rete rappresenta in ordine ai problemi cui ho fatto riferimento.

Il problema vero è che mentre una volta i programmi di intrattenimento presentavano un siparietto politico, oggi sono diventati programmi politici interrotti da un siparietto di intrattenimento; è stato inoltre evidenziato in questa sede che in altre trasmissioni, come «Report» e «Parla con me», addirittura non è consentito il contraddittorio. La preoccupazione è che cominci una campagna di delegittimazione simile a quella del 2001, se non più violenta, ed è quello che vorremmo evitare.

Riteniamo di dover consegnare questa preoccupazione al presidente Petruccioli, al direttore generale Meocci e all'intero Consiglio di amministrazione, sperando fermamente in un'inversione di tendenza che esalti i fatti e l'obiettività. Così attualmente non è: il buon Santoro - leggo da note di agenzie - ha aperto una campagna elettorale dando randellate a più non posso al presidente Casini, all'UDC, al presidente Cuffaro.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Forse si sta riferendo a qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Forse si tratta della presentazione del documentario che si sta preparando.

IERVOLINO (UDC). Se Santoro torna in televisione, e queste sono le premesse, non penso sia un auspicio molto felice per la televisione. E se il buongiorno si vede dal mattino, credo che sarà un mattino molto triste.

Altra preoccupazione è la poca attenzione fin qui dimostrata alle esigenze di sviluppo dei centri di produzione delle sedi regionali. Prendiamo per buona l'intenzione del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione e saremo vigili perché ciò avvenga. Abbiamo denunciato in questa Commissione, come il Presidente ricorderà, alcune inefficienze e singolari comportamenti dei dirigenti di alcuni centri e sedi. Non abbiamo mai ottenuto alcun riscontro e vorremmo che risposte in tal senso vengano fornite in questa occasione. Siamo sempre più convinti che i centri di produzione e le sedi regionali costituiscano i punti di forza aziendali, in vista

soprattutto dello sviluppo del digitale terrestre. La competizione, a nostro avviso, è nei contenuti e non nella tecnologia.

Condividiamo altresì la necessità che vada riconfermata l'offerta agli utenti di eventi sportivi, con particolare riguardo alla diffusione degli sport meno conosciuti. Come non ricordare la vicenda della «Luis Vuitton Cup» svoltasi a Trapani dal 28 settembre al 9 ottobre? È stato un evento totalmente ignorato dalla RAI e solo il TG3 del 1° e del 2 ottobre ha messo in onda brevi servizi nei quali, prendendo spunto dall'evento, si evidenziavano solamente le negatività della città di Trapani.

Condivido le osservazioni del Direttore generale: oggi non serve solo libertà ma anche autorità per cambiare ciò che necessariamente va cambiato. Se questo avviene, per noi già è tanto.

BUFFO (*DS-U*). Vorrei lasciare alla Commissione copia della sentenza integrale del tribunale di Roma sulla vicenda «Satyricon». Sarà utile quando parleremo del diritto di satira.

PRESIDENTE. Certamente la metteremo a disposizione dei colleghi.

In primo luogo, ringrazio tutti gli intervenuti, e in particolare il presidente Petruccioli e il direttore generale Meocci. Credo che l'obiettivo 2016, di cui ha parlato il Presidente della RAI nella sua relazione svolta due settimane fa, chiami in causa tutti noi della Commissione di vigilanza.

Di certo non avrebbe potuto essere questa audizione inaugurale la sede adatta per sviluppare del tutto i temi proposti dal presidente Petruccioli, anche se alcuni interventi sono stati molto interessanti in tal senso. Ritengo che la Commissione debba sviluppare questi argomenti e penso che una buona occasione per fare questo possa essere rappresentata dall'impegno assunto dal ministro Landolfi volto ad interrompere l'inadempienza (cui forse si riferiva prima il senatore Labellarte) per la quale il Governo in questi anni non ha ottemperato all'obbligo di presentare alla Commissione di vigilanza le relazioni semestrali relative allo stato di attuazione del contratto di servizio. L'impegno del ministro Landolfi a presentare un primo rapporto all'inizio di dicembre potrebbe essere un'occasione non solo per cominciare a discutere del futuro contratto di servizio ma anche per riproporre alcuni temi strategici proposti nella scorsa seduta dal presidente Petruccioli, sui quali non intervengo se non per dire che la Commissione intende naturalmente continuare ad occuparsi in questi mesi non solo di *par condicio* e di pluralismo politico ma anche delle finalità generali del servizio pubblico. Questo prevede la legge, anche se non si tratta di un compito esclusivo di questa Commissione dal momento che competenti in materia in modo concorrente sono anche il Governo e l'*Authority*. Certo è, però, che la Commissione di vigilanza è deputata a fornire l'indirizzo generale al servizio pubblico radiotelevisivo. Pertanto, ricordo ai nostri interlocutori anche alcune richieste avanzate in questi giorni in merito a materiale e documenti circa il digitale terrestre e altre scelte strategiche della RAI; esse, infatti, rappresentano le condizioni perché la Commissione sia in grado di svolgere il suo ruolo d'indirizzo.

Aggiungo un'ultima osservazione alle numerose richieste avanzate al Direttore generale e al Presidente della RAI. Ormai è novembre e, come è noto, la legge n. 112 del 2004 prevede che entro questo mese il Ministro delle comunicazioni emani un decreto che stabilisca l'ammontare del canone.

Do notizia ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza che il 23 novembre il ministro Landolfi illustrerà alla Commissione le scelte che intende adottare relativamente al canone prima di assumerle.

Naturalmente, dal momento che la Commissione è al lavoro ed affinché il 23 novembre essa possa discutere col ministro Landolfi adeguatamente, credo che nelle loro repliche il Presidente o il Direttore generale, o entrambi, espongano chiaramente il punto di vista della RAI sul canone per il 2006, il cui ammontare viene deciso nei prossimi giorni.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Il Direttore generale ed io non abbiamo avuto il tempo di dividere da un punto di vista tematico i nostri interventi.

Do subito questa informazione sul contratto di servizio. Ieri ha avuto luogo la prima riunione del Comitato paritetico per il nuovo contratto di servizio presso il Ministero delle comunicazioni. Mancano, onorevoli, le ultime prescrizioni di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che dovrebbero essere pronte entro una settimana. Quindi, la prossima settimana si terrà un nuovo incontro.

Per quanto ci riguarda, proprio ieri ho firmato una lettera indirizzata al Ministro delle comunicazioni nella quale sulla base della applicazione della contabilità separata realizzata sul 2004 e delle previsioni per il prossimo anno, a parte le considerazioni sull'inflazione programmata, applicando la contabilità separata certificata da una società di certificazione da noi proposta ma ratificata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni secondo tutti i crismi previsti, noi indichiamo un ammanco di 300 milioni di euro rispetto ai servizi resi dal servizio pubblico. Cioè, sottraendo dal costo dei servizi resi l'ammontare del canone servono 300 milioni per andare in parità.

Per quanto ci riguarda, la RAI dovrebbe avere 300 milioni in più se si applica il criterio previsto dalla legge che il canone deve coprire le attività pubbliche certificate attraverso la contabilità separata.

Signori, mi permetterete di utilizzare il fatto di avere avuto una visuale da entrambe le parti, perché posso fornire un certo *know how* da questo punto di vista. Fatene poi l'uso che volete ma io vi assicuro di agire in assoluta buona fede.

Oggi ho avuto la conferma, ed il Direttore generale sa quanto io insista su questo ed è del tutto d'accordo con me, che la RAI deve rapidamente recuperare nella comunicazione: comunicazione interna e comunicazione esterna all'azienda.

Ieri si è svolto un incontro con tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori: tutti i firmatari del contratto sono venuti ad eccezione dei rappresentanti dello Snater, che incontreremo domani.

Nel corso di questo incontro, dopo averlo fatto con l'ADRAI e con l'USIGRAI ed analogamente a quanto fatto qui, signori, abbiamo esposto le prime intenzioni del nuovo Presidente e del nuovo Direttore generale. Non sono trascorsi ancora 100 giorni, dei quali 30 del mese di agosto, dal nostro insediamento, e non sono stati giorni privi di problemi - anche se non chiedo nessuna forma di indulgenza.

Sia ieri nell'incontro con i sindacati sia oggi, parlando delle sedi regionali e dei centri di produzione, mi ha colpito che nessuno sappia - ma la colpa è nostra sia ben chiaro - che la delibera più consistente del Consiglio di amministrazione dal punto di vista finanziario prevede lo stanziamento per il prossimo triennio di 160 milioni di euro per investimenti nelle sedi di ammodernamento tecnologico, nelle sedi regionali e per i centri di produzione. Tale delibera è stata presa sulla base di uno studio molto dettagliato condotto dalla Direzione per il coordinamento delle sedi regionali che forse varrebbe la pena di trasmettere alla Commissione di vigilanza.

Nelle condizioni finanziarie attuali è l'indicazione di un orientamento, di una intenzione di priorità che poi naturalmente si tratta di valutare nel merito, ma che comunque c'è. Bisogna far sapere di più queste cose.

Intervengo molto rapidamente su alcuni punti specifici che penso di poter trattare. Altri li tratterà sicuramente il Direttore generale. Trovo molto importante la decisione di attivare il meccanismo del *question time*, che consentirà di fare domande precise e di avere risposte altrettanto precise. Questo migliorerà sicuramente sia il vostro potere di vigilanza sia la nostra responsabilità a rispondere.

Io mi permetterei di avanzare anche un'altra proposta da parte della RAI. Alcuni capitoli non potranno essere esposti in maniera sufficientemente documentata in nessuna seduta della Commissione di vigilanza.

Ad esempio, noi stiamo predisponendo il bilancio consuntivo per il 2005 ed il bilancio preventivo per il 2006 attraverso approssimazioni successive che naturalmente il Consiglio di amministrazione aggiorna ogni mese circa sulla base dei dati forniti fino a quando il bilancio sarà predisposto.

Altri argomenti riguardano il digitale terrestre, cioè la questione tecnologica, il rapporto tra il settore televisivo e le strutture di mercato (Lele Mora e compagnia cantando). Su tali questioni, la RAI è pronta ad organizzare degli incontri della durata di due o tre ore o di una mattinata dedicati all'illustrazione documentata dello stato delle opere eventualmente con la partecipazione di dirigenti ed esperti.

Chi è andato via mi scuserà, ma mi sembra fosse stato l'onorevole Panattoni a sollevare il problema del digitale terrestre esprimendo un giudizio liquidatorio sulla RAI.

La RAI in questo ultimo anno ha perso dei colpi, nel senso che avrebbe potuto fare di più ma vi assicuro che essa è collocata nella posizione strategica migliore per quanto riguarda il digitale terrestre e questo la impegna ancora di più.

Però, e non so se per il Direttore generale è così, io sono riuscito a comprendere come stiano le cose e quali siano le alternative concrete nella sperimentazione della Sardegna, ieri mattina quando finalmente abbiamo avuto da *Rai Way* un'illustrazione. Ci vogliono un paio d'ore.

Dovete riconoscere che se ci vogliono un paio d'ore per capire bene le alternative tecnologiche, finanziarie e di rapporto con il pubblico, non posso cavarmela qui in tre minuti.

All'onorevole Panattoni ho risposto che non è vero ciò che riportano i giornali, e cioè che la RAI spegnerebbe il segnale analogico ignorando o trascurando che una parte dei suoi abbonati non è in grado di accogliere il segnale con la nuova tecnologia; vi dico che abbiamo discusso di questo ieri mattina e abbiamo escluso una tale eventualità. Credo sia necessario instaurare un rapporto di fiducia in base al quale se dico una cosa mi si crede; al di là del rapporto di fiducia, tuttavia, ritengo indispensabile prevedere le sessioni di approfondimento cui si è fatto cenno. Le organizzeremo noi.

PRESIDENTE. Ottima idea!

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Farete domande e quant'altro; non si deve necessariamente sviluppare un dibattito.

Sicuramente – ma questo era ovvio – pur avendo sempre posto una certa attenzione ai problemi, finché non ho ricoperto l'attuale carica non sono riuscito a vedere ciò che riesco a notare ora.

Vi dico che siamo pronti, senza nessuna remora, a mettervi di fronte alla possibilità di accedere ai dati, così come noi. Su altri dati (da qualcuno è stato chiesto), francamente rispondo, che non è possibile.

Noi tuteliamo gli interessi dell'azienda e su questo siamo assolutamente pronti ad essere giudicati nella maniera più severa.

Se stiamo conducendo una trattativa, però, stiamo conducendo una trattativa. State pur certi che non ci faremo spillare dei soldi e che chiuderemo eventuali trattative con chicchessia solo se riterremo che le condizioni sono convenienti per l'azienda. Evidentemente, poi sottoporremo al giudizio pubblico, a cominciare dal giudizio istituzionale di questa Commissione, i risultati degli eventuali accordi condotti. Prima, però, non si parla, non si forniscono particolari; non si dicono, soprattutto qui.

Ve lo dico perché trovo che non sia giusto e non perché si vogliono tenere gli assi nella manica, ma perché questo non lo si chiede ad alcuna azienda.

Lo stesso vale, ad esempio, per la questione sollevata la volta scorsa in riferimento a *Rai Way*, Telespazio e Finmeccanica. Lo abbiamo detto anche ai sindacati: l'unica cosa che c'è su questa materia (l'abbiamo tirata fuori dagli archivi perché riguardava la gestione precedente) è una sorta di protocollo d'incontro che risale a quasi un anno fa (comunque, parecchi mesi fa) tra il direttore generale Cattaneo e un esponente di Finmeccanica in cui si legge che si sono incontrati, che hanno reciprocamente preso atto che forse si sarebbero potute trovare delle cose utili da fare insieme, che

sarebbe stato opportuno creare un gruppo di lavoro per approfondire questa cosa, dopo di che non è stato fatto più niente. Noi non abbiamo più fatto niente e il gruppo non è stato costituito. Sia ben chiaro, questo è un altro di quei punti che dobbiamo approfondire ed esplorare perché se non lo facessimo saremmo colpevoli verso l'azienda. Non so cosa verrà fuori, se sarà possibile un accordo e quali saranno i termini, non lo so. Ma questa è la verità delle cose.

Successivamente, possiamo anche discutere l'importante argomento sollevato dall'onorevole Panattoni che ho cercato di riassumere nella introduzione dicendo che la RAI deve assumere integralmente i caratteri d'impresa.

Per quanto riguarda gli investimenti e la redditività differita, insomma, tutte le imprese, svolgendo il loro lavoro d'impresa ricorrono, per esempio, anche all'indebitamento che, naturalmente, è possibile a certe condizioni (che ci sia un piano industriale, un piano economico negli anni, ed altro ancora).

Se contempliamo la situazione a bocce ferme, questa era la sostanza della mia introduzione e per questo ho parlato del 2016, non per sfuggire al 2006, e alla luce della situazione attuale, in futuro questa azienda dovrebbe rinnovare tutta la sua piattaforma tecnologica ed aumentare molto le spese per il prodotto (perché quando si hanno più canali a disposizione è evidente che ci si devono mettere cose dentro). Per alcuni potrei stipulare anche accordi, ma anche in questo campo dovremmo prevedere.

Per esempio, se adesso mi chiedeste cosa abbiamo in mente per quanto riguarda il rapporto con la telefonia mobile non potrei rispondere, almeno non ancora. Però posso dirvi, per quanto riguarda la sperimentazione tecnologica di DVBH (mi sorprende che l'onorevole Panattoni che è originario di quella zona non lo sappia), ossia il digitale per la telefonia mobile, che già oggi possediamo la tecnologia, tant'è vero che stiamo diffondendo delle trasmissioni sperimentali in DVBH a Torino (perché lì è ubicato il centro di ricerche) in accordo con Vodafone.

Dobbiamo, quindi, decidere e assumere iniziative strategiche, ad esempio, per quanto riguarda il passaggio, la trasformazione dei nostri impianti, le torri, da analogico a digitale, se vogliamo trasmettere in DVB; decidere, cioè, se vogliamo attrezzarle soltanto per il DVBT (terrestre) o, contemporaneamente, anche per il DVBH.

Ciò comporterebbe un *surplus* di costi che però non sarebbero certo raddoppiati; vi sarebbe una percentuale in più da sostenere che naturalmente può essere sostenuta solo se c'è un certo programma.

Queste cose, signori, le dobbiamo spiegare in maniera integrale e non in modo frammentario. Ho voluto fare accenni di questo genere per dimostrare che ci stiamo occupando dei problemi.

Non vi nascondiamo, però, che in una situazione dell'azienda in cui il Governo centrale è stato per varie ragioni per molti anni assente determinando il logorio o, addirittura, la perdita del circuito della comunicazione interna e della decisione ad un certo punto, valutate tutte le opzioni possibili, è necessario prendere delle decisioni e muoversi. Ad esempio, ab-

biamo verificato che su tali questioni nell'azienda sono sedimentate due linee, fra di loro assolutamente inconciliabili, che neppure si confrontano, per cui ognuno va per proprio conto. Questo è un problema serissimo che dovremo affrontare.

La ricostruzione del circuito decisionale è una miglioria che si può realizzare abbastanza facilmente, e potrebbe garantire grandi effetti positivi, anche rapidi, sia per quanto riguarda l'operatività delle decisioni nel campo tecnologico e forse anche per quanto riguarda i risparmi di spesa.

Per quanto riguarda le questioni sollevate, lei senatore Boco, ha fatto riferimento alla necessità di un'orchestra. A tale riguardo ripeto ciò che è stato riferito ieri ai sindacati: è chiaro che un servizio pubblico deve avere un'orchestra; chiaramente - l'ho detto anche ai responsabili dell'orchestra che ho avuto occasione di incontrare nell'ambito dell'inaugurazione di uno splendido impianto, l'*Auditorium* dello Scarlatti di Napoli (hanno eseguito loro il concerto di inaugurazione) - l'orchestra è possibile ma si devono affrontare i temi della gestione e della programmazione dell'attività della stessa per massimizzarne ed ottimizzarne i ricavi. Questo è il dovere che abbiamo e cercheremo di affrontarlo.

Per quanto riguarda il documentario di *Rai News 24*, proprio al fine di non fare nascere il sospetto che ci si muovesse solo sulla base di sollecitazioni provenienti da questa sede, pure autorevolissima, il Direttore generale ed io siamo stati messi al corrente dal Direttore del TG3 che è sua intenzione non solo ritrasmettere il documentario, ma prenderlo come documento, renderlo oggetto di citazioni e sottoporlo a una discussione pluralistica nel corso di una trasmissione di «Primo piano», uno dei prossimi giorni. Si tratta di una decisione già presa e sia io che il Direttore generale la condividiamo.

Non credo che sia giusto accusare la RAI di aver trasmesso materiale interessante su un canale satellitare alle sette del mattino e chiedere che venga messo a disposizione di una rete generalista ad un'ora più accessibile. Sono d'accordo, ma non mi sembra giusto porre vincoli alle scelte di programmazione (tipo prima serata e così via). Questo, se permettete, è il nostro mestiere: lo facciamo, ci sottoponiamo alle critiche, ma ci prendiamo le nostre responsabilità. Oltretutto, questa scelta è stata fatta dal Direttore di una testata che, successivamente, ci ha informato dei fatti e ne abbiamo preso atto favorevolmente.

Onorevole Bonatesta - poi toccherò il punto più profondo del suo intervento - sulla questione della programmazione Celentano vorrei dire che la RAI ha sottoscritto due contratti: uno con la Ballandi e uno con Celentano.

Anche a questo riguardo sono stati sollevati dei misteri su chi lo abbia siglato: ci sono tutte le firme necessarie, quelle che stanno su tutti i contratti: c'è la firma del facente funzioni di Presidente, perché altrimenti i contratti non hanno valore, c'è quella del Direttore generale e del Direttore risorse televisive. Anche nel documento conclusivo, nel documento allegato, nella nostra lettera del 18 febbraio 2005, ci sono le ultime clau-

sole del contratto sottoscritto, c'è perfino la firma del direttore di RAIUNO Del Noce, che ha messo il timbro conclusivo su questa vicenda. Veramente, i contratti di questa entità sono firmati e discussi dal Consiglio di amministrazione. Non è questo il problema. Questo è il contratto che abbiamo trovato con la previsione delle quattro settimane in novembre.

Guardiamoci bene in faccia: nel momento in cui il contratto viene elaborato, Celentano può essere considerato il veicolo di qualche manovra politica? Se lui chiede autonomia di autore (lo ha fatto e gli è stata data), chi gliela può negare? Voglio dire, in un'altra epoca, se Edoardo De Filippo, che pure politicamente era notoriamente ben più caratterizzato di quanto sia caratterizzabile Celentano oggi, avesse stilato un contratto e avesse chiesto piena libertà di autore per un inedito teatrale, ci sarebbe stata la possibilità di mettersi a discutere? A me sembra di no.

Capisco che ora in questo Paese c'è una tensione fortissima fra due poteri: quello politico e quello televisivo. Da poco, però, c'è una novità: noi stiamo in mezzo, anche perché abbiamo partecipato anche dell'altro potere. Ringrazio il senatore Boco per aver fatto un accenno a questo che mi sembra il tema vero che scaturisce dalla trasmissione di Celentano e, del resto, anche da altre trasmissioni.

Il potere politico vuole, cioè, da sempre sottomettere quello televisivo: vuole usarlo e averlo a disposizione, perché è molto forte, soprattutto in una fase della nostra vita politica in cui altre grandi forme di partecipazione e di comunicazione politica, che hanno segnato la vita del nostro Paese nei decenni trascorsi, sono un po' indebolite, e non so se riprenderanno la loro funzione.

Chiaramente, la televisione è molto appetibile, però occorre fare attenzione, perché quello televisivo è anch'esso un potere. Non ho avuto occasione di parlarne ancora con Meocci e con altri, ma sento che la televisione sta facendo la mossa del *ju-jutzu* rispetto al potere politico: se da un lato la politica è pronta ad utilizzare ai propri fini la televisione, d'altro canto la televisione stessa si apre al mondo politico, per utilizzarlo e raggiungere scopi televisivi. (in realtà lui aveva detto così: certo tu mi vuoi usare, io mi apro, ti accolgo e ti uso come voglio io, ti uso televisivamente.)

È chiaro che ci troviamo in una fase nuova della televisione e noi abbiamo il dovere di occuparcene, di discuterne, di porre la questione all'ordine del giorno all'interno dell'azienda, di discuterne con gli autori, con chi si occupa delle trasmissioni, con i dirigenti e con le reti; dobbiamo poi discuterne pubblicamente.

Che cosa avrebbe dovuto fare chi ha firmato questo contratto? Avrebbe dovuto dire a Celentano di sottoporre i suoi testi, altrimenti non avrebbe potuto realizzare la trasmissione e qualora qualcosa non fosse andato bene, avrebbe rotto il contratto? Vorrei sapere come, secondo voi, sarebbe uscita da una vicenda come questa la RAI come servizio pubblico e come azienda.

BONATESTA (AN). L'interpretazione che ho dato non è questa. Mi pare contraddittorio permettere che uno spettacolo di intrattenimento musicale al quale è giusto dare piena autonomia, si trasformi senza nessun controllo in tutt'altro.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Non è affatto vero che tutto questo è avvenuto senza nessun controllo.

BONATESTA (AN). È stato trasformato.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. È stato realizzato. Trasformato rispetto a cosa?

BONATESTA (AN). Rispetto al contratto. Celentano fa il cantante.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. A proposito delle citazioni fatte, a mio avviso, non ci sono assolutamente termini per invocare il contratto come se questo fosse stato violato da Celentano. Non ci sono assolutamente queste condizioni.

IERVOLINO (UDC). Non possiamo invocare il contratto ma, per favore, si ammetta che è una trasmissione a senso unico.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Voi, la politica, i giornali, l'opinione pubblica potete dire quello che volete, che è una trasmissione brutta, lenta, politicamente a senso unico. Noi dobbiamo solo ascoltare, riflettere su quello che si dice e tener conto delle opinioni. Questo è il nostro compito. Consentitemi però di spiegare come deve funzionare l'amministrazione della RAI ed il Consiglio di amministrazione. Ho citato quel paradosso, senatore Bonatesta, non perché volessi attribuire a lei quell'interpretazione ma per spiegare alcune scelte. Cosa avremmo dovuto fare dopo la prima puntata di «Rock Politik»? Sospendere la trasmissione? No, non lo abbiamo fatto, ma non perché pencoliamo da una parte o dall'altra ma perché dirigiamo questa azienda nei confronti della quale siamo responsabili.

IERVOLINO (UDC). Il Direttore generale, però, ha richiamato Fazio ad un maggiore equilibrio.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Ha fatto bene.

IERVOLINO (UDC). Poteva farlo anche con Celentano.

BONATESTA (AN). Se il programma di Fazio venisse trasformato in uno spettacolo di canzoni gli direste qualcosa o no?

PRESIDENTE. Concluda, presidente Petruccioli.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Vorrei farlo, Presidente.

PRESIDENTE. Non possiamo incitare i membri della Commissione al contraddittorio.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Spero che apprezzerete il mio coinvolgimento che, peraltro, considerato che nel frattempo il numero degli interlocutori della Commissione si è ridotto, è fornito in quota a ciascuno di voi in misura maggiore rispetto a quanto ne avreste potuto ricevere se foste stati tutti presenti.

La RAI farà la campagna elettorale? Si schiererà? No. Noi dobbiamo garantire non solo la legge (è ovvio) ma anche l'equilibrio ed il rispetto. Vi informo che il Consiglio di amministrazione ha già deciso di tenere una serie di incontri con i direttori di testata, i conduttori dei *talk show*, i direttori di rete in merito ai cosiddetti programmi contenitori, per discutere e non per imporre prescrizioni; dobbiamo ascoltare, proporre e lavorare insieme.

Sia io che il Direttore generale facciamo molte telefonate, tutti i giorni, ma questo rientra nella fisiologia dell'azienda. A volte telefoniamo per elogiare un conduttore, a volte, invece, telefoniamo per redarguire. Non mi presento in Commissione di vigilanza a raccontarlo, sia ben chiaro.

Siamo ben consapevoli della delicatezza del periodo che ci aspetta in questi mesi di campagna o di pre-campagna elettorale e in questo particolare momento conosciamo molto bene i compiti seri che gravano sul servizio pubblico cui cercheremo di fare fronte al meglio. Abbiamo già programmato interventi in tal senso e stiamo lavorando per questo.

Vorrei precisare, affinché resti a verbale, quanto ho affermato nella scorsa seduta in ordine al caso di Oliviero Beha, anche a seguito di una lettera che il collega mi ha scritto, e che ha definito «quasi privata», nella quale mi si rimproverava il fatto che, pur essendo presente al momento in cui si è deciso di avviare l'indagine, io abbia negato che il suo fosse un caso politico. Probabilmente non mi sono spiegato bene o, forse, la sintesi del resoconto sommario ha tralasciato alcune precisazioni che vorrei fare ora per dar conto del fatto che ci sono dirigenti e giornalisti che sono pagati ma non hanno un incarico. A chi ha sollevato il problema ho voluto rispondere che non sempre i casi che si verificano possono essere imputati allo scontro politico fra i due schieramenti; ho citato il caso di Beha come esempio di questa fattispecie perché il suo, come altri del resto, non presentava tale caratteristica. Mi guardo bene dal non confermare alla virgola tutte le risultanze accertate dalla Commissione di vigilanza, anche perché il Presidente sulla vicenda di Oliviero Beha ha inviato una lettera al Direttore generale e, per conoscenza, anche a me.

Vorrei poi intervenire su una questione di sostanza, le liste di prescrizione, sollevata dal senatore Bonatesta. Ho dichiarato, e confermo, che compito del servizio pubblico non è solo quello di garantire il pluralismo, la completezza dell'informazione, il contraddittorio (tutte le volte che si

può tecnicamente assicurare), l'equilibrio, ma è anche quello di non escludere e di includere il più possibile. Il servizio pubblico sarà tanto più forte se riesce ad includere più voci possibili, e sarà certa responsabilità di chi dirige i programmi fare in modo che le voci si esprimano in maniera rispettosa, sapendo peraltro che - l'avevo ricordato nella scorsa seduta - il pluralismo ci impone anche di lasciar parlare quelle voci nella loro diversità, nelle loro inclinazioni e nel loro spirito polemico. Importante è che non ci siano esclusioni.

BONATESTA (AN). Lei ha fatto un elenco di nomi.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Forse c'è stato un equivoco. In Consiglio di amministrazione mi sono assunto la responsabilità, che io considero collegata alla mia funzione, di ricordare ai dirigenti della RAI le norme che attualmente regolano il rapporto fra gli stessi dirigenti RAI e la comunicazione esterna.

BONATESTA (AN). E l'ha dato alla stampa.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Ho detto che non volevo assolutamente richiamarmi all'ultima circolare e prescrizione del direttore generale Cattaneo, ancora in vigore finché non verrà ritirata, in base alla quale quei casi, che io ho affrontato solo in termini di opportunità e di responsabilità verso l'azienda, avrebbero potuto rappresentare persino oggetto di questioni disciplinari.

Un'ultima osservazione. In questi giorni, in cui si registrano dati di ascolto positivi, mi ha colpito il fatto che alcuni giornali, in maniera anche affettuosa, abbiano titolato: «La RAI della *Grosse Koalition* surclassa Mediaset». Io e il direttore Meocci saremmo quindi già diventati la *Gross e Koalition*. Si pone un problema.

Qui c'è un problema: io ho frequentato troppo tempo la politica, per non rispettarla e non porle apertamente le domande. Cosa si chiede al Consiglio di amministrazione, al Presidente, al Direttore generale della RAI? Cosa chiede la politica, e cosa chiede questa Commissione?

Questo Consiglio di amministrazione ha preso le sue decisioni concordemente in questi 100 giorni. I disaccordi verificatesi non sono stati lungo il crinale di fratture tra posizioni politiche di maggioranza e opposizione. E' un fatto positivo o negativo? Quali sono i compiti miei e del Direttore generale all'interno del Consiglio d'Amministrazione? Dimostrare di essere due galli che si danno grandi beccate mentre intorno si scatena il tifo di chi ha puntato sull'uno o sull'altro nella speranza che alla fine prevalga l'uno contro l'altro?

Io ed il direttore Meocci siamo due persone diverse anche con percorsi culturali e politici molto diversi. Abbiamo però in comune il fatto di non essere disposti a fare la parte dei galli perché non crediamo di essere stati mandati alla RAI per questo.

Venire da un periodo nel quale le cose sono andate diversamente appesantisce il nostro lavoro; meglio sarebbe stato arrivare in condizioni diverse. Giudichiamo dunque, ma valutiamo anche.

La durata di questo tentativo, se e quanto reggerà, dipende da ciascuno di noi, come ho detto nella mia introduzione. Considerare ciò come un difetto, indice del fatto che non siamo sufficientemente determinati secondo me è uno sbaglio.

La televisione in generale, e la RAI in particolare, è trattata a volte nelle polemiche di stampa e di opinione come un grande *punching ball* contro il quale picchiare tranquillamente, dato che non c'è alcuna reazione. Infatti, così è.

Naturalmente errare è umano, ma pensate a tutta la polemica di certa stampa nel corso di questa estate, quando io non ero ancora Presidente, su Pupo e sulla sua trasmissione. Questa ed anche Pupo possono non piacere, comunque registrano alti ascolti. Insomma, qualità o mercato? Signori, il servizio pubblico di questo Paese sta proprio nella capacità di riuscire a saldare qualità, ascolto e mercato (perché l'ascolto fa mercato), anche secondo il protocollo di Amsterdam secondo il quale i Paesi dell'Unione devono organizzare il loro settore televisivo con una significativa presenza del servizio pubblico. Se noi non riusciamo a tenere assieme questi elementi saremo evidentemente coloro che verificano il declino e la fine del servizio pubblico. Noi non vogliamo fare questo.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Il Presidente ha toccato molti argomenti che riassumerò molto velocemente nella sostanza all'inizio della mia replica. Il problema non è la grande coalizione, né gli *inciuci* o gli accordi.

Bisogna capire, e tutti voi lo avete capito sicuramente perché l'amore e la salvaguardia del servizio pubblico sono ciò che accomuna i rappresentanti di questa Commissione, che non può esistere un servizio pubblico convinto che il mondo non è cambiato. Il servizio pubblico deve guardare avanti. Se noi vogliamo salvaguardare il servizio pubblico, questo deve entrare a pieno titolo nella modernità. La logica della modernità comprende gli investimenti, i rinnovamenti, gli ammodernamenti tecnologici (dal digitale ad altre questioni molto importanti).

È vero che se non ci sono incrementi delle risorse, in futuro andiamo in maniera esponenziale verso la crisi. Questo problema non appartiene al passato. La gestione del passato, come ricordavo all'inizio del mio intervento, guardava ad una logica di privatizzazione. Nel momento in cui quella logica si ferma ma non avendo le riserve di Fort Knox dentro viale Mazzini (e non temo di essere smentito da nessuno), noi affrontiamo il futuro con una necessità di realizzare ricavi che ci permettano di affrontare gli investimenti. Se il canone non aumenta da due anni e se non ho alcuna possibilità di alzare il tetto pubblicitario che mi impone la legge, (che sarebbe un modo per cominciare a confrontarci in una logica di mercato), non ce la faccio.

Se le risorse e i soldi sono quelli, posso andare avanti per un certo periodo con impegno come sto facendo, ad esempio cercando di stressare la SIPRA (lunedì andrò a Milano ad incontrare personalmente gli investitori pubblicitari, perché è giusto che il Direttore generale lo faccia); però, se in questa logica mi viene richiesto di fare un prodotto di qualità, che stia sul mercato all'interno di una modernizzazione tecnologica ed anche, come chiedete giustamente, a livello regionale e locale, io non so dove andare a prendere i soldi.

E' evidente che in questa logica esponenziale, la realtà non è che i buchi prima non esistevano e io sono in difficoltà. In una logica di questo tipo, io vedo crescere le spese e vedo calare i ricavi. Un conto di questo tipo sarebbe in grado di farlo anche, per restare in ambito televisivo, la casalinga di Voghera.

Vi terrò informati delle operazioni che i nostri uffici tentano per cercare di contenere queste difficoltà: contenere le difficoltà, non investire in nuove tecnologie in una logica moderna, come chiedeva l'onorevole Pannattoni. Se la logica è questa, io ho il dovere di presentare le difficoltà che incontro. Ciò non significa domandarsi perché manchino i soldi. I soldi mancano in quanto il meccanismo è quello che vi ho illustrato.

Come il Presidente ha sottolineato puntualmente, in una logica del servizio pubblico che stia nel mercato serve un connubio tra qualità e mercato. In questa logica cambia anche il modo di fare televisione del servizio pubblico.

Se cambia questa logica perché devo stare sul mercato, pure essendo qua solo da cento giorni, noi abbiamo il problema di affrontare una maniera diversa di ragionare con la politica e con voi su uno schema diverso. Il senatore Boco ha toccato molto puntualmente questo argomento.

Forse bisognerebbe ragionare sul perché stiamo discutendo del programma di Celentano che parla di politica. E' una riflessione ampia che ora non abbiamo il tempo di fare. Io non ho detto, senatore Bonatesta, che non potevo fare nulla. Ho detto un'altra cosa, forse più grave.

Se io scelgo, ed il contratto non l'ho firmato io, un artista di indubitabile immagine in questo Paese quale Celentano, e questi mi propone un programma dal titolo «Rock Politick», non «La prova del cuoco», è evidente che mi propone un programma di un certo tipo.

Conseguentemente se lo scelgo, so quali rischi corro e che possono coinvolgermi in determinate polemiche. La scelta andava fatta a monte, ammesso che andasse fatta. Infatti, vi dico oggi che con tutte le difficoltà, le polemiche, gli eccessi che possono essersi verificati, la RAI ha comunque acquisito questo spettacolo ed essendo lo stesso artista, con tutti i suoi difetti ma anche con tutte le sue doti artistiche certamente nella ultima parte della sua carriera, probabilmente valeva la pena avere avuto questo tipo di spettacolo.

Nonostante tutte le difficoltà incontrate. State certi, comunque, che altre ne incontreremo nell'ambito del processo di modernizzazione televisiva perché i concorrenti sul mercato sono più d'uno e, mi permetto di dire signor Presidente, sono più d'uno anche in campo politico.

Oggi, l'offerta dei giornali e della televisione in questo Paese è tale da consentire un ripensamento – poiché siamo servizio pubblico e quindi abbiamo, giustamente, l'obbligo di salvaguardare tutte le voci – dei modelli utilizzati per creare *talk show* o altri programmi (l'ho detto anche a Milano), altrimenti si rischia di essere tagliati fuori dal mercato. Mi permetto di dire, poi, che se ciò dovesse accadere di conseguenza saremmo sbalzati fuori anche dal mercato della politica e se la politica non riterrà più appetibile il servizio pubblico vi è il rischio che il meccanismo di riduzione delle risorse aumenti e la RAI perda il suo ruolo all'interno del Paese che secondo me deve, invece, mantenere.

Il senatore Bonatesta ha ragione su una cosa, in particolare, ma anche su molte altre ed io la ringrazio per il suo intervento.

Ha ragione quando afferma che ci sono spettacoli e programmi mandati in onda da noi che eccedono su determinati temi e li affrontano in maniera sbagliata ed eccessiva, soprattutto ai fini della tutela del pubblico di minori che va maggiormente tutelato. Non a caso, lei ha fatto dei riferimenti alla trasmissione «La vita in diretta». Non ho alcuna difficoltà a dirle che condivido quanto da lei affermato.

Prima di venire a questa riunione ho inviato una comunicazione al Direttore della rete e ai responsabili della struttura nella quale ho fatto notare e puntualizzato che certe situazioni vengono enfatizzate eccessivamente, soprattutto in certe fasce orarie, a dispetto delle regole che invece andrebbero rispettate.

Non so se sono un decisionista. Vero è, però, che a volte applico la filosofia dello pneumatico, che è fatto in un certo modo: ha un suo disegno e sa dove deve portare la macchina. Allo stesso modo, io so dove voglio andare (sul tema dei minori credo di avere molti punti in comune con lei), quando incontro un sasso rientro, torno alla logica che seguivo e vado avanti. Se non sarà sufficiente la lettera che ho inviato interverrò più pesantemente affinché queste situazioni in futuro non si ripetano, poiché noi abbiamo il dovere di salvaguardare i nostri figli da situazioni che possono turbarli.

Ci sono altre circostanze in cui non ho avuto difficoltà ad intervenire, mi rivolgo all'onorevole Lainati che ora non vedo. Come, giustamente, ricordava il Presidente, ho visto la trasmissione condotta da Fazio ed ho ritenuto che per taluni aspetti, non essendoci contraddittorio, l'intervento del Direttore dell'«Unità» fosse di un certo tipo; ho visto l'immagine di Mike Bongiorno che mi ricordava una televisione più serena, meno accentuata nei toni e ho ritenuto di telefonare in diretta, in primo luogo – lo dico in quanto Direttore generale – perché ho in testa di far tornare alla RAI Mike Bongiorno che ritengo rappresenti la storia della nostra televisione, quindi ciò mi farebbe piacere poi, all'interno di questa logica (come ho detto a Fazio) e di questa trasmissione ho richiamato a toni più sobri perché mi sembrava assolutamente giusto farlo, in quanto Direttore generale. Successivamente, ho chiamato il Presidente a casa sua per raccontargli di quella telefonata ed egli mi ha risposto di aver fatto bene. Se l'incucio è questo, speriamo ce ne siano altri.

Perché? Perché con lui ho l'obbligo di difendere un'azienda, di mantenerla sul mercato e di intervenire, quando è necessario, tenendo in mente che il futuro ci riserverà periodi molto difficili e di grande tensione in cui una volta gli appartenenti ad una certa area diranno che sono bravo e quegli altri che sono cattivo, un'altra volta accadrà il contrario. Tant'è vero che questa telefonata è stata interpretata da qualcuno come una telefonata di saluto a Mike, da altri come una censura. Ciascuno la interpreti come vuole; la mia posizione è stata esattamente quella che ho illustrato in questa sede.

È stato poi posto il problema della scuola di Perugia. È un problema importante che intendiamo approfondire e valutare perché rientra nella logica perfetta della ricerca di nuove professionalità, di nuove generazioni da inserire nella professione giornalista, nel caso della scuola di Perugia, ma che deve coinvolgere anche altri settori. A tale proposito vorrei predisporre una sessione di lavoro e organizzare delle strutture per iniziare la ricerca di nuovi talenti da portare in televisione anche perché – parliamoci chiaro – in una logica di mercato, le *star* sono strapagate. Probabilmente, se avessimo dei volti nuovi da lanciare calmieremo il mercato dando, nel contempo, opportunità di lavoro a ragazzi o nuovi professionisti che potrebbero lavorare con noi.

È stato fatto riferimento, poi, a taluni ritardi nel passaggio al sistema digitale terrestre. Non esiste alcun ritardo. Esiste il problema della Valle d'Aosta e della Sardegna su cui stiamo lavorando; all'interno della logica economica cui ho accennato poc'anzi, stiamo cercando di ottimizzare i costi. Nei giorni scorsi abbiamo organizzato, a questo proposito, un incontro con *Rai Way* nel corso del quale abbiamo evidenziato quali sono le ottimizzazioni migliori di fronte ad un sistema che sta arrivando e che noi dovremo affrontare. Vi ricordo tra l'altro – visto che facciamo sempre i paragoni con l'Europa – che nel resto dell'Europa lo *switch off* è previsto per il 2010; noi siamo uno dei Paesi che lo ha anticipato maggiormente.

Non vedo perché, anche all'interno di questa Commissione, dovremmo nascondervi che, non solo per problemi economici, siamo oggettivamente in ritardo. Non credo che l'arco di tempo previsto possa consentire il consolidamento di una nuova tecnologia ed il motivo è molto semplice.

Quando in passato si effettuò un'analogia rivoluzione, il passaggio tra la televisione in bianco e nero e quella a colori, il problema allora non esisteva perché le fasce meno abbienti che non potevano permettersi di avere un televisore di nuova tecnologia potevano comunque mantenere l'apparecchio in bianco e nero. Oggi, di fronte ad un previsto spegnimento, se non siamo organizzati e non abbiamo la capacità di riorganizzare complessivamente il territorio rischiamo di penalizzare alcune fasce della popolazione. Il passaggio a questo tipo di tecnologia, dunque, che rappresenta la modernizzazione della televisione ed il suo futuro, va realizzato tenendo conto di un equilibrio sociale in modo che a tutti sia permesso di poter fruire di un nuovo sistema che dovrà vedere cambiata la nostra mentalità.

Ancora una volta sarà necessario ragionare sui cambiamenti, la stessa politica dovrà ragionare su un sistema nuovo di confrontarsi con gli utenti. Questo vale anche per quanto affermato dal senatore Panattoni sul rapporto tra la telefonia mobile e le nuove tecnologie. Certo che abbiamo rapporti! Abbiamo avviato rapporti anche con H3G, Telecom e Tim ma, attenzione, tutto questo nell'ambito di una situazione economica che è quella che vi ho illustrato e che più si va avanti. ... Lo ricordo sempre.

L'argomento diritti sportivi, come vi ho già detto, è un argomento chiave. Possiamo calmierarlo quanto volete ma siamo in mare aperto.

La RAI è sul mercato, vi sono altri soggetti che pagano per acquisire diritti appetibili per il grande pubblico, questo è ovvio. Questo, dunque, è un problema che potremo affrontare quanto vorrete ma che riguarda anche la questione degli assetti economici.

Lo stesso discorso fatto per le nuove tecnologie, vale anche per la produzione perché l'ottimizzazione di un prodotto non può più riguardare soltanto l'analogico ma deve riferirsi anche al digitale e al satellitare. Dobbiamo iniziare a produrre prodotti multiuso all'interno di un sistema che va verso quel tipo di logica.

Per quanto riguarda la *fiction*, senatore Falomi, e l'intera produzione mi sembra vi sia una situazione completamente nuova da affrontare.

È mia intenzione aprire un tavolo negoziale con l'APT e con tutti i produttori per valutare quale sia il modo migliore per affrontare tali situazioni. Ho ben chiaro, quindi, il problema che lei ha posto e ce ne stiamo occupando.

Per quanto concerne il tema dei *cast* artistici e degli agenti purtroppo, come in altri settori, è chiaro che ci scontriamo con un mondo in cui vige sicuramente una sorta di regime di monopolio.

Dobbiamo certamente fare attenzione ai prodotti che acquistiamo e anche migliorare la nostra capacità di produzione per evitare di essere «colonizzati» culturalmente: uso il termine «colonizzati» dall'estero di fronte a una realtà che lei ha evidenziato e che, effettivamente, esiste; ci sono pochi soggetti che operano sul mercato complessivo e quindi, anche all'interno di questa logica, vanno considerate opportunità nuove.

È vero che quello con Endemol – non ricordo chi lo ha citato – è un contratto di volume. Sto lavorando su questo tipo di contratto e con le strutture stiamo già cercando di ottimizzarlo.

In un contratto dobbiamo valutare due ordini di questioni: il sopra e il sotto la linea. Il sopra la linea è rappresentato dalla produzione artistica; il sotto la linea riguarda gli aspetti tecnici (studi, eccetera). Se riuscirò nel mio sforzo, non solo in questo, ma anche in altri contratti (proprio per le motivazioni economiche che non sottolineo più per non tediarvi) vorrei cercare di ottimizzarlo sfruttando questo tipo di rapporto sia per il sopra la linea che per il sotto, quindi anche per servizi diversi da una produzione...

LABELLARTE (*Misto-SDI-US*). Lo rifarebbe?

MEOCCI, direttore generale della RAI. Non lo abbiamo fatto noi, ma lo farei diversamente.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Quel contratto è stato portato a termine nel momento in cui loro avevano il coltello dalla parte del manico.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Se è vero che esperienza è anche il nome che diamo ai nostri errori, faremo tesoro dell'esperienza per non farne più.

Credo di avere dato risposte a tutti. Precedentemente l'onorevole Caparini aveva chiesto informazioni in merito a presunte irregolarità nella gestione degli abbonamenti; c'era bisogno di una liberatoria da parte della procura di Roma: è arrivata, i documenti sono a disposizione dell'onorevole Caparini che potrà averli dal dottor Malesani.

Mi pare che non vi siano altre domande, quindi vi ringrazio e mi scuso se mi sono dilungato. Spero di trovare in voi – rimango a vostra disposizione – degli interlocutori, aldilà del tempo che rimarremo in questa sede, affinché emerga un messaggio chiaro: o cambiamo mentalità o il servizio pubblico va verso un periodo di difficoltà.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Signor Presidente, voglio consegnarle i *report* dell'indice di qualità e soddisfazione (IQS), previsto dal contratto di servizio e riguardante tutti i programmi della Rete 3 nell'ambito di un'operazione trasparenza, cosicché si possa discutere su dati concreti.

Noterà, come anche gli altri commissari che vogliono accedere ai dati, che l'immagine di RAITRE è ben diversa da quella che è stata rappresentata in alcuni interventi.

GENTILONI. La ringrazio, Presidente, naturalmente li metteremo a disposizione della Commissione nei prossimi giorni.

I lavori terminano alle ore 17,30.

